

CCVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 21 MARZO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Approvazione di tre disegni di legge per saldi di contabilità e maggiori assegnazioni su vari capitoli del bilancio.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato IMBRIANI sulla nomina del sindaco di Caronia.

DI RUDINI, presidente del Consiglio, risponde ad una interrogazione del deputato IMBRIANI sulla opportunità di disposizioni legislative per vietare ai cittadini italiani di accettare decorazioni da Governi stranieri.

VILLARI, ministro della pubblica istruzione, risponde ad una interrogazione del deputato DE SALVIO circa i sussidii da assegnarsi alle scuole normali.

IMBRIANI interpella il presidente del Consiglio e i ministri delle finanze e del tesoro circa le relazioni dell'Italia con l'estero e le condizioni economiche del paese.

Risposte del presidente del Consiglio e del ministro delle finanze.

Per fatto personale parla il deputato GIOLITTI.

IMBRIANI interpella il ministro dei lavori pubblici circa le garanzie dovute al personale ferroviario da parte delle Società e la responsabilità di queste.

SANGUINETTI interpella, anche a nome del deputato MAFFI, il ministro dei lavori pubblici intorno al trattamento fatto al personale ferroviario.

Risposta del ministro dei lavori pubblici.

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5014. Masino Arcozzi, presidente del Comitato agrario di Torino, fa voti che siano ristrette le concessioni sulla caccia a quella col

fucile, e che sia negata qualunque altra concessione di caccia con reti, roccoli, trabocchetti e quante altre si esercitano a danno degli uccelletti.

5015. Le Deputazioni provinciali di Piacenza, Modena, Catanzaro e Sondrio si associano alla petizione delle rappresentanze provinciali venete relative alla modificazione dell'articolo 27 del disegno di legge sugli alienati e sui manicomi.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Suardo, segretario, legge:

Dal signor dottor Antonio Sorrentino, Cava dei Tirreni — Il matrimonio religioso, opuscolo di considerazioni giuridico-politiche, copie 10;

Dalla Università Libera di Urbino — Annuario di quella Università per l'anno scolastico 1891-92, una copia;

Dal signor avvocato Giuseppe Oram — Sulle perizie medico-legali (Considerazioni e proposte) parte 1^a e 2^a, copie 2;

Dal signor avvocato G. Straulino, Firenze — Il Commercio internazionale e la circolazione monetaria nello Stato (Studio di economia politica) 2^a edizione, una copia;

Dal signor commendatore Carlo Bacco, prefetto di Girgenti — Riforme finanziarie ed amministrative, copie 30;

Dal Ministero delle finanze — Relazione della Giunta superiore del Catasto presentata a S. E. il ministro delle finanze il 10 febbraio 1892, copie 20;

Dall'onorevole marchese avvocato A. Vastarini-Cresi, ex-deputato al Parlamento — L'Amministrazione degl' Incurabili di Napoli (Vastarini-Cresi ed il ministro dell'interno Nicotera alla 4^a Sezione del Consiglio di Stato 1891-92), una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bertolotti, di giorni 8; Papa, di 10; Conti, di 8; Di Collobiano, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Calpini, di giorni 20; Placido, di 8; Galimberti, di 8; Antonelli, di 4; Della Valle, di 10.

(Sono conceduti).

Approvazione di tre disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione di tre disegni di legge di maggiore spesa.

Il primo disegno di legge è il seguente: « Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. »

Si dia lettura del disegno di legge.

Suardo, segretario, legge:

« *Articolo unico.* È approvato lo stanziamento di lire 401.21 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92 ad un nuovo capitolo con la denominazione: « Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3: Dispacci telegrafici governativi » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90. »

Presidente. Se nessuno chiede di parlare, si procederà fra breve alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Altro disegno di legge è il seguente: « Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile di artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. »

Se ne dia lettura.

Suardo, segretario, legge:

« *Articolo unico.* È approvato lo stanziamento di lire 22,005.72 nella parte straordinaria del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92 ad un nuovo capitolo con la denominazione « Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19: Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90. »

Presidente. Anche questo disegno di legge verrà votato più tardi a scrutinio segreto.

Un terzo disegno di legge è il seguente: « Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma complessiva di lire 82,900, e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92. »

Se ne dia lettura.

Suardo, segretario, legge:

« *Articolo unico.* Sono autorizzate le maggiori assegnazioni nella complessiva somma di lire 82,900 e le diminuzioni di stanziamenti per una somma uguale ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92, indicati nella qui annessa tabella. »

Tabella di maggiori assegnazioni per alcuni capitoli e di corrispondenti diminuzioni su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1891-92.

Capitoli		Aumenti	Capitoli		Diminuzioni
Numero	Denominazione		Numero	Denominazione	
7	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio, ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani .	4,000	8	Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo	5,000
46	Istituti d'istruzione musicale - Personale - (<i>Spese fisse</i>). Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio, assegni, indennità e remunerazioni per supplenze nei casi di assenza per malattia o congedo.	7,600	10	Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero	6,000
52	Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero per il servizio delle antichità e belle arti. Indennità e compensi ai membri delle Commissioni permanenti e temporanee	18,000	32	Musei e scavi, gallerie e monumenti nazionali - Personale - (<i>Spese fisse</i>). Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni	85,000
55	Concorso dello Stato nelle spese di mantenimento dei regi licei ginnasiali, convitti nazionali annessi, istituiti nelle provincie napoletane con la legge 10 febbraio 1861	12,000	47	Istituti d'istruzione musicale. -- Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme.	1,400
62	Convitti nazionali provinciali e comunali - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento - Indennità e compensi per ispezioni e missioni eventuali	20,000	49	Spese e sussidi per l'incremento dell'arte musicale, pensioni d'incoraggiamento a quattro alunni del regio istituto musicale di Firenze. Sussidi a studenti e ad artisti di musica	6,200
109	Assegni di disponibilità (<i>Spese fisse</i>)	16,000	104	Costruzione, ampliamento e risanamento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari. (Legge 18 luglio 1878, n. 4460).	29,300
110	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (<i>Spese fisse</i>)	5,300			
	TOTALE	82,900		TOTALE	82 000

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto su questi tre disegni di legge.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adami — Agnini — Alimena — Amadei — Ambrosoli — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Balestreri — Barzilai — Bascini — Benedini — Berio — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bianchi — Billia Paolo — Bonasi — Bordonali — Borromeo — Branca — Brin — Bufardeci — Buttini.

Cadolini — Calvanese — Canevaro — Cappelli — Carcano — Carenzi — Carmine — Carnazza-Amari — Casilli — Castelli — Cavalletto — Cefaly — Chiala — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cian-

ciolo — Clementini — Cocco-Ortu — Colajanni — Colombo — Comin — Compans — Coppino — Corsi — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curcio — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala Valva — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — De Lieto — De Martino — De Puppi — De Salvo — De Zerbi — Di Breganze — Diligenti — Di Rudini — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena — Ercole.

Fabrizj — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fortis — Franceschini — Frascara — Frola.

Galli Roberto — Gamba — Garelli — Gasco — Genala — Giampietro — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Gorio — Grimaldi.

Imbriani Poerio — Indelli.

Lacava — Lanzara — Lazzaro — Lucca — Lucifero — Luporini — Luzi — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Marazzi Fortunato — Marchiori — Mariotti Filippo — Martini Ferdinando — Martini Gio. Batt. — Marzin — Massabò — Maurigi — Mel — Menotti — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mirabelli — Mordini — Muratori.

Narducci — Niccolini — Nicoletti — Nicotera — Nocito.

Oddone — Odescalchi — Omodei.

Pais-Serra — Panattoni — Panizza Mario — Pantano — Pascolato — Passerini — Pavoncelli — Pelloux — Perrone — Petroni Gian Domenico — Piccardi — Piccolo-Cupani — Pignatelli-Strongoli — Plebano — Poli — Prinetti.

Rava — Ricci — Rinaldi Antonio — Riolo Vincenzo — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Rossi Gerolamo — Ruspoli.

Sacchetti — Salandra — Sanfilippo — Sanguinetti Adolfo — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Serra — Simeoni — Simonetti — Sola — Solinas Apostoli — Sonnino — Speroni — Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tacconi — Tajani — Tasca-Lanza — Tegas — Testasecca — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Treves — Tripepi.

Valli Eugenio — Vendemini — Vetroni — Vischi — Visocchi — Vollarò Saverio.

Zainy — Zanolini — Zappi — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Afan de Rivera — Alli-Maccarani — Altobelli — Amore — Andolfato — Anzani.

Barazzuoli — Baroni — Bobbio — Bocchialini — Borgatta — Borrelli — Brunetti.

Calvi — Campi — Capoduro — Cardarelli — Cavalli — Chiapusso — Colonna-Sciarra — Cuccia — Curati.

D'Andrea — De Giorgio — De Pazzi — De Renzi — De Riseis Giuseppe — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Campo-reale — Di Marzo — Dini Luigi — Donati.

Facheris — Faldella — Fani — Farina — Ferri — Flaùti — Florena — Fortunato — Franchetti — Franzi.

Gallavresi — Ginori — Guglielmi.

Leali — Lo Re — Luciani.

Maluta — Marazio Annibale — Martelli — Maurogordato — Mazzella — Modestino — Monti.

Napodano.

Orsini-Baroni.

Palberti — Patamia — Patrizi — Peyrot — Piccaroli — Pignatelli Alfonso — Placido — Polvere — Ponsiglioni — Ponti — Pucini — Pullè.

Quartieri.

Raggio — Ridolfi — Riola Errico — Rocco — Roux — Rubini.

Sanvitale — Siacci — Simonelli — Squitti. Torrigiani — Turbiglio.

Vaccaj — Villa.

Zuccaro-Floresta.

Sono ammalati:

Beneventani — Berti Ludovico — Billi Pasquale.

Calpini — Capilupi — Cerruti — Cocozza — Corradini.

De Simone — Di San Donato.

Ferrari-Corbelli.

Grassi Paolo — Grippo — Guglielmini.

Jannuzzi.

Lorenzini — Lugli.

Mocenni.

Nasi Nunzio.

Petronio Francesco.

Rinaldi Pietro — Romano — Rosano — Ruggieri.

Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Sorrentino — Sorrentino.
Tenani — Trompeo.
Ungaro.

Assenti per ufficio pubblico:

Baratieri — Brunialti.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Sono iscritte nell'ordine del giorno diverse interrogazioni. La prima è dell'onorevole Billi diretta al ministro di grazia e giustizia.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. Essendosi dovuto assentare per motivi di salute l'onorevole Billi prego che quest'interrogazione sia differita.

Presidente. Sta bene. L'onorevole Mirabelli ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Mirabelli. C'è una mia interpellanza annunciata fin dal 3 dicembre 1891. Prego l'onorevole ministro guardasigilli di dirmi se la accetta; e, quando che si, prego che voglia indicare il giorno per lo svolgimento. Si tratta di un tema importantissimo che si collega con le nostre libertà fondamentali. Si tratta di sapere se la libertà di stampa, in Italia sia una franchigia od un beneplacito del potere...

Presidente. La interpellanza dell'onorevole Mirabelli è analoga a due altre interpellanze; dell'onorevole Pugliese e dell'onorevole Fratti.

Le interpellanze degli onorevoli Pugliese e Fratti sono state accettate dal ministro; quella dell'onorevole Mirabelli, sebbene annunciata molto tempo prima, non è stata accettata ancora.

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. Accetto la interpellanza dell'onorevole Mirabelli. Essendoci altre interpellanze affini alla sua, chiedo che sia raggruppata con esse, come il regolamento consente.

Mirabelli. Precisamente in base al regolamento, poichè il ministro accetta la mia interpellanza, devo fare osservare che altra interpellanza dell'onorevole Galimberti, che era tra le annunciate, come la mia, ed aveva la

data del 2 dicembre, fu iscritta prima delle altre. Poichè il ministro ha la cortesia di accettare la mia interpellanza, bisogna che questa sia iscritta nell'ordine del giorno in ragione di data.

Presidente. Senta, onorevole Mirabelli: non è possibile che la sua interpellanza prenda posto prima di tutte quelle che sono nell'ordine del giorno.

Mirabelli. Se questo si è fatto per l'interpellanza dell'onorevole Galimberti!... Ci devono essere due pesi e due misure?

Presidente. Se la sua interpellanza non è stata iscritta prima nell'ordine del giorno, è dipeso da Lei che era assente. L'onorevole Galimberti invece era presente; ma era assente il ministro.

Mirabelli. Siccome la mia interpellanza fu presentata il 3 dicembre, e quella dell'onorevole Galimberti il 2 dicembre, entrambe queste interpellanze, nell'ordine del giorno del 2 marzo, erano tra le annunciate; e poichè il ministro ha accettato la interpellanza dell'onorevole Galimberti, questa ha preso posto prima delle altre.

Presidente. Perchè non vi era assenza dell'onorevole Galimberti, ma del ministro. Invece per la interpellanza sua, il ritardo è dipeso da Lei che non era presente. Io proporrei che la sua interpellanza venisse raggruppata con quelle degli onorevoli Pugliese e Fratti.

Mirabelli. Allora ne parleremo di qui a due o tre mesi! È inutile!...

Presidente. Io non posso consentire che la sua interpellanza passi innanzi a tutte le altre, per far piacere a Lei, onorevole Mirabelli. I suoi colleghi hanno uguali diritti.

Mirabelli. Io noto questo: che, per me, si usa una misura diversa.

Presidente. Onorevole Mirabelli, non è esatto quello che Ella dice.

Io dunque propongo che la interpellanza dell'onorevole Mirabelli sia unita a quelle degli onorevoli Pugliese e Fratti.

(Così è stabilito).

Segue una interrogazione dell'onorevole Imbriani al presidente del Consiglio. L'onorevole presidente del Consiglio mi telegrafa che per ragioni di ufficio non può essere presente in principio di seduta.

Rimetteremo a domani questa interrogazione.

Interrogazioni.

Presidente. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Imbriani al ministro dell'interno circa la nomina del sindaco di Caronia.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Confesso che mi trovo in una situazione assai difficile. Non so che cosa voglia sapere l'onorevole Imbriani. E poi vorrei che una buona volta egli si decidesse a non fare più simili interrogazioni; altrimenti il rispondere diventa una cosa impossibile. Se egli crede che, perchè gli scrivono della nomina o non nomina di un sindaco, ogni volta si debba farne una discussione alla Camera, bisogna che io gli dica che questo è impossibile.

Dunque non dispiaccia all'onorevole Imbriani se per queste interrogazioni io prenderò la risoluzione di non dar risposta; dopo che ho dichiarato che mi tengo alle proposte dei prefetti, e che i prefetti hanno istruzione di non proporre sindaci i quali non abbiano la maggioranza del Consiglio.

Ora poi non so che cosa voglia chiedere l'onorevole Imbriani. Me lo dica e probabilmente gli risponderò; ma dopo questo prego nuovamente l'onorevole Imbriani di lasciare in pace i sindaci, e di lasciar che i Consigli giudichino se sono stati nominati bene o male. Altrimenti la Camera sarebbe costretta a discutere di tutti gli 8,000 e più municipi del Regno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. (*Rivolto al presidente del Consiglio entrato poco prima nell'Aula*). Voglio sperare che il presidente del Consiglio sarà presente per la interpellanza; perchè, siccome il presidente della Camera ha annunciato che l'onorevole presidente del Consiglio non poteva essere presente per la interrogazione, questa è stata rimessa a domani. Ma per la interpellanza differita da quindici giorni confido che si troverà a posto.

Ora, signor ministro dell'interno, schiettamente parlando, la responsabilità della nomina dei sindaci è tutta del Ministero dell'interno!...

Nicotera, ministro dell'interno. Perfettamente!

Imbriani. Oooh! Ora io non comprendo perchè il ministro dell'interno voglia sottrarsi

al sindacato parlamentare sulla nomina di questi sindaci!

Nicotera, ministro dell'interno. Non mi vi sottraggo...

Imbriani. Sì, dal momento che il ministro dice: Circa la nomina dei sindaci prenderò la determinazione di non rispondere più. Questo significherebbe precisamente sottrarsi...

Nicotera, ministro dell'interno. Di questo giudicherà la Camera!

Imbriani. Lasciamo stare il giudizio della Camera e discorriamo parlamentariamente. Se il ministro se ne appella alla Camera, io gli potrei rispondere che me ne appello al Paese, superiore a voi, a noi, alla Camera ed a tutti. Dunque discutiamo parlamentariamente.

Io desidererei proprio che si venisse ad una determinazione per parte del Governo; per esempio, a quella di proporre il sindaco elettivo in generale; e questa mi parrebbe la più razionale e la più democratica delle determinazioni.

Veda, onorevole ministro dell'interno, se io le dicessi, per esempio, di un sindaco che ha subito dieci anni di reclusione per l'assassinio del padre di una ragazza da lui sedotta, e che appena tre anni dopo uscito dal carcere è stato nominato sindaco nella provincia d'Aquila... (*Commenti*) forse per qualche raccomandazione di deputato, aggiungo, che cosa mi risponderebbe? Non potrebbe dirmi: la responsabilità non è mia; perchè è effettivamente sua. Ma di questo non parlo adesso perchè la interrogazione relativa non è oggi all'ordine del giorno; ma allora porterò anche la fedina criminale con i dieci anni di reclusione espiati.

Per ciò che riguarda la nomina del sindaco di Caronia, io non prendo le parti di alcuno, ma parlo secondo documenti. Quando il Consiglio comunale con solenne deliberazione fa voti al Governo per la nomina di un sindaco, mi pare che si sia già manifestata la maggioranza di questo Consiglio.

Nicotera, ministro dell'interno. Ma non è stato ancora nominato! Ella mi interroga per quelli che non ho nominati! Questo è troppo!

Imbriani. Chiedo di sapere i criteri di queste nomine.

Il ministro dice che nomina quelli indicati dalla maggioranza. Adesso c'è qui la deliberazione legale, con i voluti bolli, del municipio di Caronia, con la quale si indica che la maggioranza del Consiglio desidera la nomina di

un tale. Ora è da sapersi quale norma si tenga; se, cioè, quando chi ha la maggioranza, non è nominato, probabilmente si nomini chi ha la minoranza.

Io, ripeto, non difendo nessuno; è soltanto sui criteri direttivi del Governo che desidero sapere qualche cosa. Nè più, nè meno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. L'onorevole Imbriani ha detto una cosa grave: che sarebbe, cioè, stato nominato un sindaco il quale avrebbe recuperata la libertà solo da due anni, e dopo aver scontato dieci anni di pena.

Io prometto alla Camera che nella seduta di domani dirò se il fatto enunciato dall'onorevole Imbriani sussiste; ed in questo caso darò le necessarie disposizioni.

In quanto poi a ciò che ha aggiunto l'onorevole Imbriani, egli mi permetta di dirgli che se è da desiderare che i deputati si astengano dal fare raccomandazioni per le nomine dei sindaci, è tanto più desiderabile che non vengano alla Camera a domandare perchè non è stato nominato sindaco questo o quello.

E lo prego di riflettere che non è detto che queste nomine si debbano fare tutte in un giorno. È anzi la prima volta che accade che al mese di marzo quasi tutti i sindaci siano stati nominati; altre volte sono perfino passati degli anni.

A me invece preme di nominarli presto appunto, onorevole Imbriani, per liberarmi dalla persecuzione delle raccomandazioni... non di deputati però. (*Risa ironiche a sinistra*).

Capisco fino ad un certo punto che si venga a chiedere al Governo perchè abbia nominato sindaco un tale; ma non comprendo che si venga a chiedere perchè non fu nominato ancora quel tale altro.

E cosa sa l'onorevole Imbriani se quel sindaco sarà nominato o no? Però, onorevole Imbriani, giacchè Ella ha portato la questione alla Camera, io vedrò se quel tale di cui Ella ha parlato, poteva essere nominato sindaco secondo le sue raccomandazioni.

Imbriani. Ma io non ho raccomandato nessuno.

Nicotera, ministro dell'interno. L'ha raccomandato ora. Non si è accorto che gliel'hanno fatto raccomandare pubblicamente?

Dunque io torno a pregare l'onorevole Imbriani, di non raccogliere tutto quello che gli

si viene a dire sulla questione dei sindaci. Nè creda l'onorevole Imbriani che io dica questo perchè intenda sottrarmi alla responsabilità che mi spetta. La responsabilità è mia nella nomina dei sindaci; ma la Camera comprenderà che io a mia volta debbo rendere responsabili quelli che me li propongono; perchè non pretenderà certo l'onorevole Imbriani che io conosca le condizioni degli ottomila e tanti sindaci del Regno. Debbo stare alle proposte che mi si fanno.

Io vorrei quindi pregare l'onorevole Imbriani a limitare la sua azione di deputato a quello che si è sempre fatto; perchè è la prima volta, credo (l'onorevole Imbriani riscontri tutti gli Atti parlamentari e lo vedrà), è la prima volta che il Parlamento è chiamato a sentire, perchè sia stato, o non sia stato nominato un sindaco.

Ci sono dei casi speciali, ed uno è quello che Ella ha denunciato; ma, veda, in generale accade così. Nei piccoli Comuni molti aspirano ad essere sindaci, e quando non sono nominati inviano una protesta qualunque. Ora siccome ormai si ritiene che l'onorevole Imbriani con molta benevolenza accoglie tutte le preghiere di coloro, i quali gli scrivono e lo pregano di sollevare la questione alla Camera, così egli diviene ben sovente l'interprete di quelle proteste che spesso non hanno verun fondamento tranne il desiderio deluso.

Non dirò per la sua serietà, perchè egli è serio abbastanza, ma per la serietà della Camera, rinnovo la preghiera di interrogarmi solo quando accada un fatto grave; non già quando un Comune non ha avuto ancora nominato il suo sindaco; poichè allora, senza volerlo, fa più di quello che può fare un deputato, che si rivolge al ministro dell'interno per raccomandare un sindaco.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Anzitutto io non fo altro che usare del mio diritto di rappresentante della Nazione; e quindi resta alla mia responsabilità il vedere quali sieno le cause che io debba trattare.

In secondo luogo io non ho fatto che chiedere il criterio direttivo del Governo nel nominare i sindaci...

Nicotera, ministro dell'interno. L'ho detto dieci volte.

Imbriani. Ed appunto per assodare questo criterio direttivo, una volta dimostrai come

fosse stato nominato un sindaco che era l'ultimo della minoranza; un'altra volta dimostrai come, essendo stato dal Consiglio stesso indicato un sindaco, non fosse stato ancora nominato; ma è lungi da me, in tutto, e per tutto, qualunque idea di raccomandare Tizio o Sempronio, assolutamente. Io non conosco affatto questo sindaco di Caronia e non ho parlato che in seguito ad un esame di documenti. C'è una deliberazione del Consiglio comunale...

Nicotera, ministro dell'interno. Che qualcuno le ha mandato.

Imbriani. ... la quale propone un Tizio qualunque: so che è la maggioranza, e questa dovrebbe essere la guida del ministro.

In secondo luogo io prendo atto delle dichiarazioni del ministro, per quanto riguarda il fatto gravissimo di quel Comune nella provincia di Aquila. Aggiungo, signor ministro, che quel sindaco non era stato proposto dal prefetto.

Nicotera, ministro dell'interno. Questo è impossibile.

Imbriani. Allora lo vedremo domani. Credo che l'onorevole Fortis ne sappia anche lui qualche cosa.

Fortis. Domando di parlare per fatto personale.

Nicotera, ministro dell'interno. Che io abbia nominato sindaci non proposti dal prefetto è impossibile.

Imbriani. Vedremo! Non rispondo con tuono di sfida, perchè può essere benissimo che sia così. Quello che sostengo è che veramente quel sindaco si trova nella condizione da me indicata, nè più nè meno.

In quanto all'interrogazione d'oggi prendo atto delle dichiarazioni del ministro.

Presidente. Onorevole Fortis, lasci andare! (*Il deputato Fortis fa segni di assentimento*).

Viene un'altra interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. « Se creda di proporre le opportune disposizioni legislative, per vietare ai cittadini italiani di poter accettare decorazioni da governi stranieri. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il Governo non ha per ora in mente di presentare il disegno di legge, al quale allude l'onorevole Imbriani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. A me parrebbe molto opportuno che il Governo presentasse un simile disegno di legge. Abbiamo, è vero, nel nostro Codice penale delle pene per coloro che portano decorazioni straniere senza permesso; ma sarebbe molto meglio che queste decorazioni straniere fossero vietate.

Io ricordo sempre la nobilissima massima, esposta da Re Vittorio Emanuele, allorquando dichiarò che le leggi del suo paese non gli consentivano di accettare gradi in eserciti stranieri; la ricordo sempre con grande piacere e vorrei che tutti la seguissero; vorrei che quella maschia parola rimanesse come tradizione nobile.

Ma domando al signor ministro se non creda che si eviterebbero molti inconvenienti con la legge che, secondo me, egli dovrebbe proporre; se essa non ci risparmierebbe di vedere andare ai balli dell'ambasciata austriaca presso il Vaticano persone con decorazioni austriache sul petto...

Presidente. Questo non ha a che fare...

Imbriani. Dei deputati anzi...

Presidente. Ciascuno è giudice delle proprie azioni, onorevole Imbriani.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Salvio al ministro della pubblica istruzione « per conoscere se intenda provvedere a che i sussidi dell'articolo 365 della legge Casati concessi a ciascuna Provincia del Regno siano assegnati e goduti anche presso le scuole normali *pareggiate* quando in una Provincia manchi la scuola normale governativa. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. L'articolo della legge Casati 365, come l'onorevole De Salvio sa, stabilisce che si accordino sussidi agli alunni che frequentano le scuole normali dello Stato.

Si può dubitare se per scuole dello Stato si debbano intendere le scuole che sono nello Stato, o solamente quelle che sono pagate dallo Stato; ma il dubbio è tolto dall'articolo 367 il quale dice, che questi alunni possono pure andare nei convitti comunali e provinciali. Quindi è chiaro che la legge vuole che fruiscono dei sussidi solamente gli alunni delle scuole che sono a carico dello Stato.

Tuttavia riconosco che per alcune Provincie, le quali non hanno scuole normali dello Stato, ma solo scuole *pareggiate*, è un grande inconveniente quello di dover mandare gli alunni o le alunne in un'altra Pro-

vincia. Siccome questo inconveniente si verifica anche per i licei, avrei desiderato di dare alla legge l'interpretazione che vorrebbe darle l'onorevole De Salvio; ma io ho trovato una difficoltà insuperabile nella Corte dei conti, la quale ha respinto i mandati fatti a favore di alunni che frequentano scuole pareggiate, anche dopo essere stata invitata a deliberare a sezioni riunite.

Anche il Consiglio di Stato, da me interpellato, ha interpretato la legge nel modo nel quale era stata interpretata dalla Corte dei conti.

Quindi, pure riconoscendo che un'interpretazione diversa della legge sarebbe equa e giusta, io mi trovo nella impossibilità di adottarla, essendo riusciti inutili tutti gli sforzi fatti in questo senso. Ma se l'onorevole De Salvio vuole studiare la questione e presentare qualche proposta alla Camera, io lo seconderò, perchè credo che sia un danno l'esser costretti a mandare gli alunni e le alunne fuori delle proprie Provincie. Altro non posso dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Salvio.

De Salvio. Ringrazio l'onorevole ministro delle risposte favoritemi. Le sue intenzioni sono eccellenti, ed io non posso che rendergliene lode. Però a me pare sia questione di equità, e di dare un'utile applicazione al pareggiamento delle scuole normali; con molto vantaggio delle Provincie che mancano di scuole governative, e senza alcun aggravio del bilancio dello Stato.

Attualmente si verifica questo: che l'articolo 365 della legge Casati attribuisce a ciascuna Provincia, ed in ragione di popolazione, sussidi scolastici annuali: ma tali sussidi non si godono che presso una scuola normale governativa.

Per conseguenza in quelle Provincie dove non sono scuole governative, e dove per tale mancanza si soffre già un primo danno, se ne aggiunge anche un secondo: quello, cioè, che per essere in grado di profittare del beneficio della legge, bisogna andare in un'altra Provincia, presso una scuola governativa.

Ma ciò produce un dispendio, che spesso costringe le famiglie (le quali sono sempre fra le più bisognose) a rinunciare al vantaggio del sussidio.

E si ha così, nel fatto, una grave disuguaglianza tra le diverse Provincie del Regno,

mentre nel concetto del legislatore si è voluto completamente agguagliarle.

Ora, se il signor ministro, come mi fa l'onore di dichiarare, crede giusta la mia riflessione, io lo prego di trovar modo che tali sussidi, attribuiti dalla legge a tutte le Provincie indistintamente, siano realmente da tutte le Provincie goduti. Trovi modo, cioè, per le Provincie dove manca la scuola normale governativa, che il godimento di tali sussidi sia accordato anche presso le scuole pareggiate.

E nessuno inconveniente ne può derivare. Infatti, perchè negare al pareggiamento questo favore, mentre altri e ben più solenni gli si riconoscono?

E nemmeno ne verrebbe aggravio al bilancio dello Stato, perchè è sempre lo stesso fondo che deve ripartirsi anno per anno fra tutte le Provincie ed in ragione di popolazione, e non verrebbe aumentato.

Tutto si riduce, insomma, a non rendere illusorio il beneficio della legge per le Provincie mancanti di scuole normali governative.

Io credo che, per conseguire lo scopo, basti una più benigna e più larga interpretazione dell'articolo 365 della legge Casati: una interpretazione più rispondente allo spirito, se non alla lettera, della legge; ma il ministro su di ciò sembrami dubbioso.

Però, promettendomi l'onorevole ministro il suo appoggio per quei provvedimenti legislativi ch'io intendessi promuovere, me ne sento incoraggiato: e, nel prendere atto della sua promessa, dichiaro che presenterò analoga proposta d'iniziativa parlamentare.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interpellanze.

La prima iscritta nell'ordine del giorno è dell'onorevole Rosano il quale è assente per ragioni di salute, sicchè la sua interpellanza verrà mantenuta nell'ordine del giorno.

Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole Imbriani-Poerio al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri ed ai ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio. « Circa le relazioni dell'Italia con l'estero, le condizioni economiche del paese rovinose, i mercati stagnanti, la rendita pubblica precipitante, il

corso forzoso riaffermatosi, le imposte rincrudite, la miseria invadente. »

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Imbriani. La mia interpellanza viene all'indomani di una vittoria dell'urna, ma non per questo la condizione economica del paese è mutata; quindi non ne è venuta meno l'opportunità.

Signori, nella discussione che si è svolta innanzi a questa Camera nei giorni passati, tutti gli oratori hanno fatto toccare con mano quali sieno le vere condizioni economiche del paese. Dico tutti gli oratori, perchè anche coloro i quali hanno parlato in senso favorevole al Ministero non hanno potuto riconoscere la gravità della situazione. Però di rimedi ne sono stati indicati pochi, in verità. E coloro i quali hanno toccato, più o meno, la questione dei rimedi, l'hanno fatto assai vagamente; e quindi il Ministero ha potuto rispondere ad essi con frasi altrettanto vaghe, senza indicare quali mezzi ritenga atti a rimediare a tanta jattura.

Intanto, o signori, noi ci avviamo un poco verso le condizioni spagnuole. Difatti, dopo il discorso dell'onorevole Luzzatti, abbiamo avuto 50 centesimi d'aumento nell'aggio sull'oro. Siamo in pieno corso forzoso.

La nostra rendita va gradatamente precipitando, di giorno in giorno; perfino sul mercato dei nostri alleati, a Berlino, è scesa a 85.

L'aumentare dell'aggio porta nel commercio degl'inconvenienti che io vi dimostrerò con documenti.

Ho qui una circolare mandata da una Casa commerciale delle più accreditate, la quale ha sede a Saint-Etienne, ma che ha anche Case a Francoforte sul Meno, a Basilea e a New-York.

Questa Casa si rivolge ai suoi clienti in Italia e dice: « Il cambio sopra Italia variando continuamente da qualche tempo, ci è divenuto impossibile stabilire prezzi di vendita serii, calcolandoli in moneta italiana. Per essere in grado di fare prezzi ragionevoli, abbiamo dovuto prendere la decisione di vendere, da oggi in poi, solamente alle condizioni seguenti. La fattura nostra pagabile contro la nostra tratta *en francs au cours du jour d'aujourd'hui à Paris et à vue.* » Dunque ogni espansione è chiusa al nostro commercio.

I consoli sono incaricati dai loro Governi di far conoscere, ogni volta che parte una

spedizione, qual'è l'aggio sull'oro. Ho qui un certificato relativo alla valuta corrente dell'oro del console degli Stati Uniti a Napoli, il quale accerta che il giorno in cui è partita la data mercanzia, il corso dell'oro era a tanto.

Io vi domando come in queste condizioni possano i commerci e le industrie far sicuro assegnamento sullo scambio e sull'invio della produzione. Come vedete è perfettamente inutile avere delle Commissioni, anche parlamentari, le quali vigilino sull'estinzione del corso forzoso: sarebbe molto più aperto e leale il dichiarare che siamo in pieno corso forzoso. Aggiungete a questo il ristagno del commercio nei mercati europei, e vedrete che le condizioni dei produttori e dei commercianti sono rese insostenibili, e li riducono ad una lenta ma sicura tisi.

Quali sono, o signori, le cause vere della condizione presente? Sono cause politiche. Anzitutto è il credito mal regolato, in conseguenza dell'indirizzo della politica estera che seguite.

Io ho qui una pagina di uno dei più illustri economisti viventi, il Leroy Beaulieu, il quale, parlando appunto di questa pessima ripartizione del credito, di questa moneta (la parola che mi viene naturale sulle labbra sarebbe questa: falsa) colla quale sono autorizzate le Banche di emissione ad inondare il paese di carta non corrispondente alla valuta metallica che hanno in riserva, e di capitali creati, inventati da società anonime principalmente, così si esprime:

« Si vede lo Stato creare, senza legittimi motivi, società finanziarie privilegiate, con direttori e governatori lautissimamente pagati, che d'ordinario guadagnano l'alto ufficio con la cortigianeria e con l'intrigo.

« Si vede pure che lo Stato tollera un brigantaggio, una pirateria sfrenata, sotto il velo di società anonime d'emissione d'azioni e di obbligazioni.

« Lo Stato lascia che certi pretesi finanziari, spalleggiati da una stampa venale, rubino audacemente i risparmi del popolo.

« Non fa nessuno sforzo per arrestare le spogliazioni di cui è testimonia, di cui membri delle Assemblee legislative, nella qualità, è vero, di uomini privati, sono i complici ed i partecipanti al guadagno.

« Lo Stato, che punisce severamente lo scroccatore di bassa lega, ed il ladro volgare,

rispetta, onora, copre di decorazioni e di cordoni i grandi imbrogliatori del pubblico.

« La creazione delle società anonime è oggidì la causa principale, quasi la sola delle enormi fortune private. »

Ho voluto leggere questa pagina del Leroy-Beaulieu perchè, con stile temperatissimo, (*Ilarità*) rispecchia così intimamente il mio pensiero, che non avrei saputo manifestare se non molto scoloritamente.

Giovanoli. Parla della Francia.

Imbriani. Non parla della Francia, ma delle società moderne, degli Stati presenti, poichè è un uomo di scienza, ed un uomo di scienza non giudica entro i ristretti confini di uno Stato, ma mira più estesi orizzonti e giudica secondo le condizioni della società ch'egli studia.

Ora, o signori, guardiamo alle condizioni reali nelle quali si trova la finanza del nostro paese.

Ho detto che una delle precipue ragioni della nostra rovina economica è stata appunto questo moltiplicarsi, senza ragione, di Società anonime con azioni e titoli di emissione. Naturalmente ciò doveva produrre il suo effetto, ed i fallimenti si succedono continuamente. Lo Stato, abbandonando le sue funzioni, ha creduto di dover venire in aiuto di alcune di queste Società, senza pensare che l'aiuto che recava ad esse era un danno generale pel paese; e così abbiamo visto dare parecchie decine di milioni prima all'Esquilino, indi alla Banca Tiberina. E siccome questi milioni non esistevano, così si è autorizzata la Banca Nazionale a stringere i suoi torchi, ed ecco come sono usciti i milioni.

Le Società sono fallite egualmente, ma i milioni mancano. Ora, di questi milioni, veramente chi deve essere il responsabile? I cattivi amministratori dello Stato. E quando io sentivo l'altro giorno l'ex ministro Giolitti esprimere l'opinione che si debba stabilire la responsabilità dell'amministrazione, opinione nella quale io consento pienamente, come base e guarentigia di libertà, mi veniva la voglia di domandargli: ma chi è responsabile dei cinquanta milioni che avete fatto dare alla Tiberina? (*Commenti*).

Si ha un bel dire: non vogliamo maggiori emissioni di titoli. Ma il ministro Luzzatti, con la legge che la Camera ha votato l'altro giorno, non ha fatto che proporre un'altra emissione di titoli.

Ed è questo un nuovo attentato alla economia del paese; perchè si rivolge precisamente alle Casse di risparmio. Si agguantano anche le Casse di risparmio, l'ultima cittadella della economia nazionale, dove si rifugia il soldo guadagnato, sudato!

Il ministro piomba su questi risparmi con dei buoni settennali, rinnovabili, e che quindi mi hanno tutta l'aria di cambiali di comodo, di cambiali di cui si paga l'interesse e che si rinnovano sempre. Ma verrà un giorno che qualcuno dovrà ben pagarle queste cambiali! Capisco che non sarete voi, e perciò ve ne lavate le mani e dite: le pagherà chi vorrà; pel momento, paghiamo noi gli interessi.

Per ora, altre escogitazioni non ha saputo trovare il ministro, che quella delle raschiature che ci ha portato sul bilancio. Ma quelle grandi parole che egli pronunziava dal suo settore di destra, allorchè, con la sua eloquenza larga, tratteneva l'attenzione della Camera per delle lunghe ore, di tutte quelle promesse che egli faceva balenare che avrebbe attuato, allorchè si fosse trovato al timone dello Stato, nessuna ci è stata fino ad ora annunciata. Raschiature e non altro! È vero, e me ne duole, che alcuni nostri colleghi, in ottima fede, hanno creduto di recare il loro contributo proponendo qualche nuova tassa. Di queste una sola ha respinto con energia il presidente del Consiglio, ed è stata quella sui titoli della rendita pubblica.

Con quel rifiuto egli sperava di porre un freno sullo sdrucchiolo del precipizio delle Borse; ma le Borse non se ne sono date per intese, perchè il giorno dopo son venuti i buoni settennali.

Sulle altre proposte, benchè accettate con beneficio di inventario, non ci è stato detto nulla, nessuna parola concreta.

L'inasprimento su certi cespiti di ricchezza mobile è rimasto in sospeso. Nemmeno dell'inasprimento delle tasse di eredità il Ministero ha detto nulla. Eppure, siccome ambo quelle tasse proposte, secondo me, vanno a colpire i più umili ed i più miseri, la piccola proprietà, la terra, quella era l'occasione di fare una dichiarazione aperta.

Mi dispiace di non veder qui il mio amico Maffi, che mi interruppe il giorno in cui io mi opposi alla legge sull'inasprimento della tassa ereditaria, perchè avrei oggi voluto rispondergli un po' più largamente. Avrei voluto domandare proprio a lui, esempio di

modesta virtù e di economia assidua su quel poco che guadagna e di sacrificio continuo, a lui che dalla Società delle case operaie di Milano ha acquistata una casettina pagabile a rate, avrei voluto domandargli che cosa ne penserebbe sin da oggi se potesse immaginare che, il giorno in cui avrà finito di pagare quella casetta e ne sarà diventato assoluto proprietario, (io gli auguro lunga vita, ma anch'egli dovrà pagare il suo tributo alla Natura) (*Si ride*), che il giorno in cui la sua bara escirà dall'umile soglia... (*Interruzione*) ...deve ancora pagarla, ci vogliono ancora trent'anni... forse in quello stesso giorno varcherà quella soglia l'esattore ed alla compagna della sua vita, che pure ha contribuito col continuo sacrificio e colla parsimonia costante all'acquisto di quel tetto, chiederà lo scotto venendole a rapire il pane destinato ai suoi figli! (*Commenti*). Io domando se questo non sia un esempio palmare degli effetti del proposto inasprimento e se non sarebbe stata una obiezione *ad hominem*!

Non parlo dello aggravamento sulla tassa della ricchezza mobile percepita sui mutui la quale non è altro che un aggravamento sugli infelici i quali hanno bisogno di ricorrere al mutuo. Naturalmente in Italia non vi sono più che i privilegiati e gli usurai i quali facciano quattrini. E poichè gli usurai quando prestano il loro danaro stanno bene attenti a far pagare le imposte all'infelice che scorticano, verrebbe poi lo Stato a dare il contrappelo, nè più nè meno, sulle miserie del paese.

Ma vediamo un poco a che giova questa politica di strette economie, le quali sono ingoiate giorno per giorno dalla mancanza dei proventi; perchè, per un milione di economie che si fanno immediatamente, c'è un milione di minori entrate, come appare dalle tabelle dei prodotti gabellari accertati durante il mese di febbraio 1892. In cotesto mese abbiamo avuto 11 milioni 349 mila 232 e 21 centesimi di meno di entrata, che, moltiplicati per dodici, porterebbero appunto il totale di tutte le economie dal Ministero qui dichiarate.

Una sola entrata mi fa gran piacere che sia diminuita perchè forse indica un progresso nella moralità pubblica: ed è l'entrata sul lotto, che presenta 1,356,669 lire di diminuzione.

Spero che questo risultato tolga ogni velleità al ministro della finanza, seppure ne ha avuto, come si va buccinando, di voler nuo-

vamente rimaneggiare questa nefanda tassa sul lotto in modo da adescare ancora di più i miseri a portargli il contributo del poco che riescono a risparmiare sul loro lavoro e sulle loro miserie.

Ma, o signori, è stato detto in questa Camera che le condizioni economiche hanno ben altre conseguenze, oltre quella di ridurre nella miseria; perchè se la miseria è per sè stessa un danno, le conseguenze della miseria sono danni indefiniti. Ho qui una pagina di un libro intitolato: « La fatica », scritto da un uomo molto colto, il professore Angiolo Mosso, in cui, parlando appunto della condizione in cui lo Stato riduce certe classi, dimostra il danno evidente che non solo le popolazioni ma anche lo Stato stesso ne risente; perchè esso non può contare in nessun modo su quelle popolazioni. Egli cita le condizioni di quelli che lavorano nelle zolfare della provincia di Caltanissetta.

In questa Provincia, nei quattro anni che passarono dal 1881 al 1884, su 3,672 lavoranti delle zolfare che si presentarono alla leva, soltanto 203 furono dichiarati abili al servizio militare; dunque la dodicesima parte!

Ogni giorno qui il ministro della guerra parla dei bisogni della difesa dello Stato; e noi stessi, che combattiamo ogni giorno i sistemi attuali e gli ordinamenti attuali, noi stessi sosteniamo che non dobbiamo contare che sulla validità di queste popolazioni, per poter efficacemente difendere il nostro paese. Ma quando voi le avrete rese inabili anche a maneggiare le armi, su che cosa potremo contare?

Quando io veggio che solamente il dodicesimo degl'inscritti alla leva viene dichiarato atto al servizio militare, debbo conchiudere che questo fatto è tale da dovere attirare l'attenzione e gli studi gravissimi degli uomini di Stato; ma forse ad essi non pare. Vedete: aggiunge l'autore, il quale fu presente a molte visite sanitarie fatte in occasione della leva, vedete, aggiunge: « I sindaci erano umiliati da tanta degradazione della razza. Sono *carusi*, mi dicevano, cioè operai, che fin da fanciulli hanno lavorato a portare lo zolfo. »

E come vi sono i *carusi* nella provincia di Caltanissetta, vi sono i risaiuoli in altre Provincie, ed in altre ancora vi sono coloro i quali vivono in plaghe estesissime di ma-

laria e si trovano ridotti quasi alle medesime condizioni.

Or bene, vediamo questa Italia, così malamente ridotta all'interno, quale posizione abbia assunta all'estero. Una gran parte dei suoi figli, ridotti all'estremo, cerca d'andare a campare la vita oltre l'Atlantico. Ebbene, il patrio Governo li difende, li protegge? Niente affatto, o signori?

Io vorrei sapere dal signor ministro degli esteri che cosa abbia fatto per quegli italiani che nella guerra civile del Chili l'anno scorso hanno avuto distrutte le loro sostanze. Vorrei sapere che cosa abbia fatto per avere se non altro un'indennità per le famiglie degli uccisi. Nulla è stato fatto!

A Valparaiso (vorrei leggere l'elenco ma non ho le carte sotto mano) ci sono stati parecchi uccisi dalle truppe rientrate dopo la sconfitta del Balmaceda.

Il Governo inglese, il Governo francese, il Governo degli Stati Uniti hanno saputo far valere le loro ragioni, hanno chiesto ed ottenuto l'indennità dovuta. Che cosa ha fatto il Governo italiano? Per ragioni di economia non ha mandato neppure una nave. In verità, quando vediamo gittati i milioni in sì grande quantità, quando vediamo che il solo aumento dell'aggio sull'oro reca un danno di centinaia di milioni, non comprendiamo più questo spirito di gretta economia perfino quando si tratta della tutela dei nostri connazionali! Esso riesce a disdoro della patria.

Le economie sapete che effetto mi fanno? Mi fanno l'effetto delle ritenute, che si fanno sugli stipendi per le pensioni: vanno nel mare magno del bilancio e le pensioni sono pagate tutte sul bilancio. Così le economie vanno nel mare magno del bilancio e non si trovano più, perchè un nuovo disavanzo le annienta.

Nella Repubblica Argentina possiamo dirlo stesso; lo stesso nell'Uruguay; lo stesso nel Brasile, e sventuratamente non abbiamo potuto, dopo un intero anno, veder definita la controversia cogli Stati Uniti d'America; nella quale invero l'Italia non ci fa buona figura, poichè i suoi governanti hanno saputo condurre le cose in modo da avere il danno e le beffe e, se si otterrà ora un *modus vivendi*, sarà perchè lo stesso Governo degli Stati Uniti ne ha preso l'iniziativa.

Non voglio entrare in siffatta questione scottante, perchè forse mi verrebbero sulle

labbra parole troppo gravi e non voglio, oggi inasprire la questione.

Adesso vorrei domandare al Governo s'egli creda di dovere e potere riposare sugli allori del voto di giovedì, e se non dovrà in breve ricorrere ad altri espedienti oratorii, per poter reggersi sui trampoli economici coi quali tira avanti.

Io vorrei proporre anche qualche cosa di concreto. (*Oh!*)

Una voce. Qualche imposta?

Imbriani. Imposte, no certo, perchè nè da questi nè da alcuno dei banchi della Camera, debbono mai partire proposte di tasse: e voi, signori, dovete convenire che ho ragione se veramente avete tanto affetto per le istituzioni costituzionali, come andate ogni giorno magnificando. È il solo potere esecutivo il quale ha la responsabilità di queste proposte: ai deputati spetta il correggerle e il combatterle, secondo le occasioni. (*Risa*).

Io credo che un rimedio a tanti danni economici, pel momento, potrebbe essere qualche cosa sulla quale si riflette, anche lontanamente, qualche pensiero che il deputato Giolitti ha attinto alle teoriche democratiche, e che spesso giovano per infarinarsi e potersi rendere più atto a conquistare ciò a cui agognano in generale gli uomini così detti politici serii. Perchè gli uomini i quali combattono solamente per ideali, per fantasie, per cause giuste, per il bene in sè stesso, sono uomini astratti, non sono uomini pratici. Gli uomini pratici sono coloro i quali entrano in lizza, in questo agone, per poter conquistare il posto dal quale poi attuare le loro idee, poichè se non hanno il potere in mano non possono attuarle; ma viceversa, quando hanno il potere in mano, generalmente le rinnegano.

Prima di tutto, dicevo, una legge che mi pare avrebbe un carattere eminentemente pratico e giusto, sarebbe quella della limitazione della proprietà fondiaria. E in proposito mi ricordo che altra volta ho accennato tale pensiero, in questa Camera. Anche l'amico Pantano l'altro giorno diceva: senza ricorrere ad espropriazioni avremmo i demani dello Stato. E tra parentesi ricordo che, nelle nostre Provincie, i demani dello Stato sono ancora in completo abbandono; in gran parte usurpati, in altra parte improduttivi, senza che lo Stato si decida a dividerli e quotizzarli.

La provvida legge napoleonica del 1806,

che era stata quasi mantenuta nella sua interezza dai Borboni (perchè bisogna dire la verità!) nel 1861 fu in parte guastata, ed è poi rimasta interamente lettera morta. Eppure mi pare che dei demani ne abbia parlato, in questa Camera, il deputato Branca, se non erro; certamente ne ha parlato qualche persona autorevole, dimostrando come fosse inattuata la legge, e quanta ingiustizia e prepotenza sussistessero ancora in danno del popolo, perchè è proprio roba rubata ai non abbienti, e ai quali, per legge, dovrebbe ritornare. Dal 1806, è quasi trascorso un secolo e non si è trovato modo di restituire a chi spetta quella roba che, abolite le feudalità, fu riconosciuta appartenere al popolo.

Veramente io non mi limiterei alla restituzione dei demani, non mi limiterei al riparto del resto dei fondi pel culto che ha nelle mani lo Stato, ma crederei legge essenzialmente equa e sociale quella della limitazione della proprietà fondiaria: determinando, per esempio, che un individuo non potesse possedere più di 1000 ettari, poniamo il caso, di terreno a cultura estensiva, nè più di 100 ettari a cultura intensiva, e che il resto dovesse essere espropriato, risarcendolo con titoli...

Torraca (*Ridendo*). Con buoni del Tesoro!

Imbriani. ... estinguibili in un numero di anni, dai nuovi piccoli possessori e lavoratori, da coloro che farebbero produrre quei terreni. Potreste mettere, per esempio, un tasso del quattro e mezzo per cento, compresi interessi e capitale, estinguibile in trent'anni; e così avreste creato una serie infinita di proprietari, avreste posto un argine all'emigrazione e al proletariato (*Commenti*).

Un secondo provvedimento, o signori, (e qui mi fermo un po' di più, perchè mi pare cosa eminentemente giusta) sarebbe l'abolizione del dazio interno sui cereali sotto qualunque forma, e per qualunque categoria o specie.

Noi avevamo presentato da questi banchi una mozione in proposito: ma il ministro voleva rimandarne la discussione indefinitamente, a dopo i bilanci: il che significava quello che dicono i francesi *fin de non recevoir*. La Camera, interrogata in proposito, diede ragione al ministro. A noi, combattenti, in certi casi, non resta che andare fino alla estrema linea, cioè fino alla decisione della Camera, e subire la violenza: nè più nè meno. Giunti a questo estremo limite, dobbiamo

star cheti; non abbiamo altri mezzi ed altre armi per combattere: non possiamo che ricominciare da capo, e battere tanto e poi tanto, finchè non ci si dia ascolto; ripetere cento volte la stessa cosa, come dice la Scrittura, per essere una volta ascoltati.

Ora, o signori, il dazio presente fiscale, protettivo, può trovare una scusa, che, economicamente, è uno dei più gravi errori, ma che infine è una scusa: quella di proteggere l'agricoltura nazionale. Fino ad un certo punto, e, date certe condizioni, questa scusa può essere anche ragionevole. Ma il dazio interno, che in fin dei conti non è che un rinnovamento del macinato, più aspro, più crudele, più arbitrario, perchè lasciato ai singoli Comuni, non trova proprio scusa di sorta.

Io ricordo anche quello che diceva il ministro Depretis (vedete che cito anche Depretis!) allorquando difendeva l'abolizione del macinato. Egli diceva che la tassa del macinato è una sottrazione d'una parte della vita: e così è davvero; è assolutamente una sottrazione d'una parte della vita.

Ho detto che credo, economicamente, un errore anche il dazio d'entrata, perchè il prezzo delle derrate non aumenta per il protezionismo, ma aumenta per la richiesta e per la qualità. Allora sì, è veramente danaro effettivo che entra in paese, allora è beneficio, allora è termometro di ricchezza ed è sintomo d'un benessere generale, e non è la fittizia oscillazione dei prezzi prodotti dal dazio. Un altro inconveniente di questo dazio fiscale, si è che si riversano nei nostri porti i grani di peggiore qualità, i cereali peggiori, di modo che vanno in parte in aumento della cattiva salute, vanno in aumento della pellagra.

Ora ho parlato della qualità e della produzione, parliamo anche della quantità. La risposta immediata che si dà a coloro i quali dicono che non si produce abbastanza, è che mancano i capitali.

A ciò doveva supplire quel tal credito agrario che in questa Camera è stato tante volte propugnato, e di cui non si è fatto mai nulla. Ed esso, in verità, sarebbe stato un beneficio effettivo, immediato per il lavoratore, il che non è il credito fondiario così come è applicato, specialmente tenendo conto della ragione a cui vien pagato.

Ma del credito agrario non una parola fu detta dal Ministero. Eppure di questa legge, che fu qui con tanto entusiasmo messa in-

nanzi da tutti gli economisti che onorano questa Camera; di questa legge che non aspettava altro che l'applicazione immediata, tanto che le cartelle erano già stampate, di questa legge benefica non una parola, ripeto, fu pronunciata dal Ministero.

Ora, o signori, se voi calcolate che alcuni Comuni hanno dazi sui cereali e sulle farine tanto elevati, come, per esempio, il comune di Napoli (il quale è stato gratificato di una nuova tariffa con un Decreto Reale illegalmente applicato dal ministro Colombo, Decreto di cui non è oggi il momento di parlare, ma del quale si tratterà nella sua sede propria) ha sei lire e mezzo di dazio interno per ogni quintale di farina, e cinque lire di dazio d'entrata sul grano, vale a dire un dazio complessivo di lire 11.50, vale a dire un aumento di quindici centesimi sopra ogni chilogramma di pane, vi persuaderete che è proprio il boccone di pane che si fa pagare al più infelice.

E tutto il sistema delle nostre tasse grava sul consumo: e grava poi sull'incerto: su quelle tali previsioni che i ministri delle finanze e del tesoro portano in sede di assestamento, trovando rigorosi censori, come il collega Bertollo, che le vanno riducendo di mano in mano.

E noi siamo arrivati al punto che fu dal ministro del tesoro denunciato quasi come una iattura del bilancio un raccolto mediocre di cereali. Perché? Perché non riempie le sue casse col dazio sul grano che doveva venire dall'estero. (*L'onorevole ministro del tesoro accenna di no*).

Voi negate? Ma c'è il vostro discorso.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Una iattura per la dogana; ma una fortuna per il paese.

Imbriani. Ah, bene! Meno male che si riconosce che è una fortuna per il paese; ma, intanto, era stato considerato una iattura per il bilancio! come, se non erro, tra le ragioni di maggiore entrata nel cespite delle eredità, mi pare che il ministro abbia messo l'*influenza*. (*Si ride*).

Quando un Tesoro ha bisogno di ricorrere a simili dolorose circostanze, come l'*influenza* (che avete subito anche voi, onorevole Luzzatti) (*Si ride*), a me pare proprio che tutto il sistema tributario posi sopra una base falsa.

E falsa è la base, perchè ci sono i consumi e gli incerti, quei tali incerti che non vi possono mai permettere di concretare un

bilancio reale, e che voi avreste, invece, se colpiste la rendita accertata, e tendeste a stabilire quell'unico sistema tributario che deve avere razionalmente un paese libero: cioè la tassa unica progressiva. Ma come potete applicare questa tassa progressiva, avendo sul mercato quella massa di titoli al latore o dello Stato, o dei vostri istituti pubblici, o delle vostre Compagnie anonime, di cui ha fatto così giustamente e pomposamente l'elogio il Leroy-Beaulieu? Ora non ci è che un mezzo: ed è quello di abolire i titoli al portatore. Avreste così l'immenso vantaggio di richiamare quasi tutta la rendita in paese, quella che, secondo una delle frasi del ministro, soffre di nostalgia; non vi preoccupereste più di quest'aumento smisurato dell'oro; e potreste assicurarvi della rendita di ogni cittadino, anche in titoli, la quale ora vi sfugge. E come si potrà mai applicare l'imposta unica progressiva se non potete accertare la rendita di ogni cittadino? Perché ciò che vi è di più razionale e giusto in questa imposta, è che essa non colpisce mai il capitale, ma la rendita accertata nelle mani del singolo, e ve la colpisce in proporzione.

Ecco ciò che vi è di equo, moralmente ed economicamente! Voi avete un bel parlare, per esempio, di tassa di successione; ma tutti i titoli nominativi vi sfuggono! Ed uno degli assurdi principali di tal sistema è precisamente questo: che voi, sulla casetta del povero contadino, sul bue, sulla vacca, e sul maiale che eredita per la morte di un parente, piombate arditi e gravate la mano; mentre sulle centinaia di migliaia di lire che posseggono i milionari che fanno parte dei grandi Istituti e delle Banche, non potete mettere la mano perchè vi sfuggono. Ora io credo che, anche sulla tassa di successione, si potrebbe fare una riforma razionale in senso sociale, e cioè diminuire i casi di successione *pro ut de jure*, limitandoli, per esempio, con il terzo grado. Non già che io volessi privare del diritto di disporre del suo colui che possiede; ma colui il quale sa che per legge, se non testa, la sua sostanza non ha altri eredi fuorchè il Comune (non lo Stato che divora tutto, ma il Comune che è l'ente naturale immediato dopo la famiglia) colui saprebbe già dove va ed a beneficio di chi, il suo patrimonio.

Dopo avere accennato a queste misure che a me parrebbero eminentemente sociali e ci-

vili e di un gran beneficio economico, passando al bilancio, com'è, io mi domando; come e per qual ragione il Ministero venga ad affermare che non ha altri capitoli o pochissimi *cespiti* sui quali poter fare economia.

Per una semplice ragione: perchè non si possono o non si vogliono toccare il bilancio della guerra e quello della marineria. E perchè non si vogliono toccare questi due bilanci? Perchè la politica estera vi si oppone! Ed ecco come il substrato del nostro disagio economico dipende precisamente dalla politica estera che si segue, e dagli impegni che si sono presi.

Io non li conosco i vostri impegni. Però, esaminando gli atti degli altri Governi, i discorsi che si tengono negli altri Parlamenti, e le dichiarazioni di molti uomini politici del nostro paese o troppo loquaci o troppo espansivi, posso arguire quali questi impegni possano essere.

Questi impegni, o signori, ci hanno già chiusi in una cerchia di ferro; ci hanno chiuso i nostri mercati naturali.

Non so a che punto si stia con la Svizzera. Non voglio toccare neppure questo argomento oggi, perchè il ministro degli esteri potrebbe ricordarmi che, essendo un tasto delicato, una parola di più o di meno potrebbe essere di danno in questo momento nel quale si è per venire ad una soluzione. E quindi io mi taccio. Ma tutto ciò che mi è lecito dire senza tema di recare nocumento, ed anzi affermando e mettendo in luce delle verità incontestabili, lo dirò.

I vostri trattati di commercio giovano agli altri e non a noi!.. (*Interruzioni*) Giovano proprio all'Austria! Siamo già inondati di merci tedesche; e lo saremo ogni giorno di più. Il trattato di Francoforte, il quale apriva alle merci tedesche un largo sbocco in Francia, è spirato col 1892... (*Interruzioni*).

Fu denunziato, non ha più gli stessi effetti; dunque per dirlo volgarmente, se non è zuppa è pan bagnato. (*Si ride*).

Dicevo che tutti questi prodotti tedeschi vanno inondando l'Italia. La prova è, signori, che noi abbiamo una quantità di Banche, di case di commercio, in mano di tedeschi. Abbiamo a Milano trenta mila tedeschi, ne abbiamo dodici mila a Napoli, cinque mila a Palermo! Fra un decennio ci avranno proprio inondato l'Italia, venendo in cerca del sole. Sono addirittura invadenti! E il guaio è che

non vengono mica a lavorare qui! Essi vengono a prendere il frutto del nostro lavoro, adoperano la nostra mano d'opera a buon mercato, ma essi se ne stanno negli impieghi larghi e ben retribuiti. Sono banchieri, sono cambisti, sono industriali, sono commercianti, ma non ne trovate alcuno che venga a portare il proprio lavoro effettivo. Per questo ci sono i servi della gleba che sono poi gl'Italiani che debbono produrre, come i servi della gleba sono coloro che debbono produrre la rendita ai capitali inventati delle vostre Banche, dei vostri Istituti d'emissione, e delle vostre Società anonime.

Ma è poi vero che anche nell'esercito, com'è, non ci sia luogo a fare economie?

Il collega Pantano ve ne indicò parecchie, ma ce ne sono molte altre! Abbiamo noi bisogno di tener oltre 200,000 uomini sotto le armi? Non possiamo noi diminuire di molto questo numero, con la riduzione della leva, principio propugnato in questa Camera, anche accettato dal ministro della guerra, e di cui si è fatto l'eco, con una proposta di legge, il deputato Canzio, mostrando d'avere in ciò criteri molto migliori, secondo me, che quale finanziere?

Io ho qui una piccola tabella delle paghe degli ufficiali dei carabinieri. Io mi domando se un colonnello debba avere 11,133 lire all'anno fisse; un tenente colonnello 9,233; un maggiore 8,233; un capitano 6,122; un tenente 4,722; un sotto tenente 4,022.

Io vi domando se tutti i grossi indennizzi che hanno i presidenti dei Comitati, che hanno i comandanti di divisione non potrebbero essere eliminati. E se non possa essere eliminata per intero quella giustizia militare che non ha ragion d'essere, e che potrebbe essere applicata in ben altro modo.

Dunque vedete che c'è un largo campo in cui poter fare economie. E così dico anche del Ministero della marina. Altri hanno già indicato quali emolumenti più che larghi potrebbero sopprimersi....

Di Sant'Onofrio. Prima di proporre queste economie, ricordatevi di Biserta.

Imbriani. Biserta! Non entriamo in certe discussioni, perchè allora sarei trascinato fuori dell'argomento. All'onorevole Di Sant'Onofrio, che ha rammentato Biserta, potrei ricordare che la Francia ha commesso il gravissimo errore di andare a Tunisi, ma spintavi dalla Germania; potrei ricordare che nel

1864 e nel 1870, noi potevamo andare a Tunisi ed avevamo anche l'annuenza della Francia, e non abbiamo trovato uomini di polso che ci abbiano condotti.

È solamente quando è stata spinta dalla Germania, per essere messa in contraddizione aperta con l'Italia, che la Francia è andata a Tunisi; cosa deplorata da tutti i buoni patrioti francesi! E voi me lo andate a prendere come argomento! Ma non parliamo di ciò! Non voglio sviarmi, perchè se no il presidente mi richiamerebbe all'argomento dal quale non voglio uscire. Ne parleremo quando saremo in sede di bilancio integro di politica estera. Oggi il mio ragionamento tende a porre la questione in questo modo: il disagio economico d'Italia è dovuto in grandissima parte alla politica estera che seguite. Così pongo la questione netta: e credo di essere assolutamente nel vero.

Se si parla di diminuire due Corpi d'armata, ci viene la risposta immediatamente: non possiamo diminuire l'effettivo delle nostre forze demaniali e la potenzialità della nostra difesa nel caso che questa difesa abbia necessità di esplicitarsi.

Ma, signori, da chi siamo noi minacciati? Questa è la domanda che vi faccio. Quali questioni si agitano in Europa che possano toccarci? In che cosa ci tocca se sorge una lite fra la Germania e la Francia? In fin dei conti ogni Nazione ha i suoi sacrosanti diritti di difesa e di rivendicazione: e così li ha la Francia, come li abbiamo noi verso un'altra frontiera. Ma in che cosa toccano noi quelle questioni? Perchè dobbiamo rassegnarci a venti anni di pace armata, per poi, forse, non aver più neppure le forze e l'energia per drizzarci potenti contro chiunque possa volerci toccare?

Ecco, questa è la questione. C'importa ancor meno se la Russia attacca la Germania o l'Austria. Per me, me ne importa tanto poco che l'Austria la farei scivolar col secolo!

In fondo, quella lite a noi non potrebbe che giovare. Ora invece voi vi siete legati. E a questo proposito, signori, credo che la vostra condotta non sia troppo costituzionale.

Io non credo che voi possiate aver diritto di legare l'avvenire del paese per un certo numero di anni. Le alleanze moderne non sono più le alleanze medioevali! Le alleanze moderne non sono le alleanze di dinastia, non sono le alleanze di Corone che non curano se

non i proprii interessi, e si prefiggono, o con patti di famiglia o con altri simili ricordi storici, di curare unicamente quelli, non pensando punto all'avvenire e agl'interessi dei popoli.

Io capisco l'alleanza del 1866; alleanza fatta nel termine di pochi mesi, per una eventualità diretta. Se in quei dati mesi non scoppiava la guerra, l'alleanza era sciolta. C'era un comune nemico; c'erano rivendicazioni comuni; c'era un indirizzo comune di principio di nazionalità: ed ecco che l'alleanza del 1866 è un'alleanza nazionale. Ma un'alleanza che ci lega per sette anni, e che un anno prima dello scadere si rinnova, e che vi ha già legato per dieci anni in precedenza! Un'alleanza, ripeto, in termini che io non credo costituzionali, perchè l'articolo 5 dello Statuto, nella sua interpretazione, è molto discutibile, io non posso approvarla. Fra le altre cose io credo che l'articolo 5 dello Statuto non si possa interpretare in altro modo che in questo: che il potere esecutivo dà la sua sanzione, e come mezzo di esecuzione effettua i trattati; ma che quei trattati debbono essere stati prima approvati dalla Nazione. Questo io credo. Ma ad ogni modo sono trattati, questi, i quali richiedono bene altro che i milioni che ci vorrebbero per una guerra! Se voi calcolate il rovinio di milioni che vi è stato dal 1882 a questa parte, voi assolutamente rimanete spaventati! Altro che una guerra! È una rovina giorno per giorno, è un esaurimento continuo!

Altro danno, secondo me, gravissimo per l'Italia, è stata l'impresa africana, nella quale il Governo si ostina, sulla quale non voglio discutere, neppure, oggi, ma che, un tempo, era ritenuta dalla maggior parte dei signori che siedono, oggi, a quel banco, (*Il banco ministeriale*) come un elemento di iattura pel nostro paese. Oggi hanno mutato consiglio, hanno mutato pensiero; effetto, forse, delle sedie ministeriali. (*Si ride*).

Ma ciò che più è temibile, in Africa, è l'impreveduto, è l'incognita. Ci ha già ingoiato quattro centinaia di milioni quell'Africa maledetta; e chi sa che cosa è destinata ad ingoiarci ancora!

Ed ora pongo fine al mio discorso, ricordandovi di nuovo come sia necessaria la trasformazione assoluta dei nostri tributi.

In questa Camera si ricorda, spesso, Riccardo Cobden e Roberto Peel, al quale un

ameno nostro collega ha voluto paragonare il nostro presidente del Consiglio, Antonio Starabba. (*Si ride*).

Ma, o signori, ricordatevi quale fu la sentenza più nobile, pronunziata da Roberto Peel. Esso disse che il pranzo del povero non doveva esser colpito da imposta. Invece, tutto il vostro sistema tributario tende a colpire il pranzo vero del povero; pranzo che si riduce spesso ad un pezzo di polenta, o ad un pezzo di pane di granone...

Tripepi. Accompagnato dalla pellagra!

Imbriani. ... secondo le regioni. E quel pezzo di pane non è solo colpito dal dazio interno, ma è anche colpito dal dazio sul sale.

E se qualcheduno può aggiungere al suo pranzo un tegame di fagioli, il sacro fisco, immediatamente piomba anche su quello. E siccome il granone spesso è avariato, e nelle plaghe malariche non si può resistere al male se non usando un vitto sano, e questo vitto manca, così spuntano fuori la pellagra, le perniciose ed altre belle malattie, che ci danno, poi, quella tale generazione di cui abbiamo parlato poc'anzi.

Ora, o signori, giacchè volete atteggiarvi a tanti Roberti Peel, fate in modo che, almeno, il pranzo del misero, cioè, il suo pezzo di pane sia esente da imposta. (*Bene! a sinistra*)

Presidente. L'onorevole Giolitti ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo accenni.

Giolitti. Mi è stato riferito che mentre era fuori dell'Aula, l'onorevole Imbriani volle ricordare, oggi, come lo aveva ricordato nei giorni scorsi, pure mentre era assente, la responsabilità che a me spetta per i cinquanta milioni concessi dalla Banca Nazionale per venire in soccorso alla crisi edilizia.

Poichè, dopo tanto tempo, qualcheduno potrebbe avere scordato il modo col quale i fatti sono proceduti, così credo opportuno di ricordare che il Tesoro dello Stato non ha per quella operazione assunta alcuna responsabilità non solo, ma che la finanza partecipa per 500,000 lire all'anno agli utili che la Banca Nazionale potrebbe, da quell'operazione, ritrarre. Ricordo, inoltre, che alla Banca Nazionale il Governo non fece, allora, pressione alcuna perchè l'operazione si compisse, ma si limitò a dichiarare alla Banca Nazionale, che se essa, esaminate, diligentemente, le cose, credeva di potere, nel suo interesse, fare quell'operazione, lo Stato era disposto a consentirla. E il consenso dello Stato ebbe per cor-

rispettivo l'uno per cento della somma di cui si autorizzava l'emissione, corrispettivo il quale figurò nel bilancio dell'entrata. Del resto i documenti di quella operazione furono presentati tutti alla Camera come allegati al disegno di legge per l'assestamento del bilancio 1889-90; e sulla base di quei documenti è stata fatta nella Camera un'ampia discussione, la quale si chiuse con un voto col quale la Camera, a grandissima maggioranza, approvò l'operato del Governo.

Ho creduto opportuno di ricordare questi fatti perchè, essendovi, di quando in quando, alcuno che parla di quell'operazione come di cosa che abbia fatta sorgere una grave responsabilità, è bene ricordare pure che tutto avvenne alla piena luce del giorno, che tutti i documenti furono presentati alla Camera, e che la Camera la approvò riconoscendo trattarsi di atto di governo compiuto nell'interesse del credito e dell'ordine pubblico. (*Bene!*)

Imbriani. Risponderò nella replica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Risponderò ben poche parole al lungo ed importante discorso dell'onorevole Imbriani.

Per verità non ho, lo confesso, la virtù di poter trattare, ripetutamente, il medesimo argomento con motivazioni varie, e con variazioni sopra queste medesime motivazioni.

Noi usciamo, da due o tre giorni, da una lunga e faticosa discussione finanziaria, nella quale si sono ampiamente esaminate le condizioni economiche e finanziarie del nostro paese.

Il Governo ha, in quella occasione, manifestati ampiamente i suoi intendimenti, ed io non avrei nulla ad aggiungere alle cose che furono dette nella discussione passata. Intendo bene che le dichiarazioni del Governo non possano persuadere ed ottenere l'approvazione dell'onorevole Imbriani, ma per quanto ciò mi possa dolere, non mi può costringere a fare dichiarazioni del tutto diverse.

L'onorevole Imbriani considera la società italiana come una società ideale, una società perfetta, e fa, completamente, astrazione da tutti i fatti storici, materiali, direi quasi, i quali ci s'impongono, e costringono noi ad accettare uno stato di cose che non possiamo completamente mutare, ma che ci apparecchiamo a correggere e ad attenuare in quei modi

che sono dati ad un Governo di esercitare. Questa è tutta la differenza che corre fra noi e l'onorevole Imbriani e sarà difficile intenderci.

Ed ora due preghiere debbo rivolgere all'onorevole Imbriani. La prima è questa: che per quanto alti e nobili siano i suoi sentimenti, voglia moderare, per carità di patria, l'asprezza dei propri giudizi.

Ma, onorevole Imbriani, crede Ella si possa dire che la moneta del nostro paese è moneta falsa? E, nel dir questo, ritiene Ella di giovare alla patria, quando ben si sa che ciò non è vero e che la nostra carta-moneta è debitamente garantita dalla riserva metallica? Perciò, rivolgendomi alla sua lealtà, al suo patriottismo, la prego di moderare l'asprezza dei suoi giudizi, che nuocciono, soprattutto, quando essi sono ingiusti.

L'altra preghiera è quella di voler usare almeno la cortesia di credere a certe affermazioni precise del Governo, poichè è dovere comune di credere, reciprocamente, alle nostre affermazioni, quando esse non rappresentano semplici apprezzamenti, ma rispecchiano la coscienza chiara e sicura dei fatti precisi.

L'onorevole Imbriani ha finito il suo discorso con questo ragionamento: Su per giù la situazione è grave; ma se non possiamo fare larghe economie sui bilanci dell'esercito e della marina, noi non ci potremo cavare d'impaccio. Ciò che impedisce che questo si faccia, sono i vincoli che ci legano con le potenze centrali.

Ora, ho già detto, non una, ma più volte, che questi vincoli non esistono. Il suo ragionamento è falso (scusi) di sana pianta, perchè non ha fondamento alcuno.

Noi godiamo di un'assoluta indipendenza; e mi duole che l'onorevole Imbriani, che tanto ama la sua e la nostra Italia, possa mettere in dubbio la indipendenza piena ed intera del paese suo.

Noi possiamo, adunque, come qualunque altro Stato indipendente, provvedere ai fatti nostri, in quel modo che ci pare e piace; ed ho dichiarato, non una, ma più volte, che tutte le economie che erano possibili sui bilanci dell'esercito e dell'armata, si sarebbero fatte, e molte se ne sono fatte, moltissime. In due anni, le economie sui bilanci della guerra e della marina salirono a 50 milioni; e questo è merito non solo della presente, ma anche della precedente Amministrazione:

poichè, cumulando insieme le economie che furono introdotte nei bilanci della guerra dai ministri Bertolè-Viale e Pelloux, e quelle che furono introdotte nei bilanci della marina dai ministri Brin e De Saint-Bon, si arriva alla cifra di 50 milioni.

Dunque, dicevo, le economie le abbiamo fatte; e ci proponiamo di farne ancora, in quei limiti che sono compatibili, come ho detto in una delle ultime tornate, con l'interesse vero della difesa e della indipendenza nazionale.

Mi riassumo. Onorevole Imbriani, non posso, in questa occasione, dire cose diverse da quelle che dissi nella passata discussione. Di due cose la prego, e son queste: una, di non esagerare i suoi giudizi: avvegnachè questi giudizi nuocciono al nostro paese; l'altra, di voler prestar fede alle affermazioni che il Governo fa, quando queste affermazioni non sono apprezzamenti, ma intendono a certificare fatti chiari e precisi di cui il Governo può e deve rispondere. (*Bene! Bravo!*)

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole ministro del tesoro, ha facoltà di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. Nella lunga esposizione fatta dall'onorevole Imbriani vi sono due fatti che devo immediatamente rilevare: perchè egli mi consentirà che non possiamo porci qui, oggi, in questa Camera a discutere, sotto forma più accademica che concreta, intorno alla convenienza di riformare il sistema della proprietà privata e di dividere il suolo d'Italia in tante parti proporzionate all'indole della coltura, stabilendo che la tal coltura può comportare la proprietà di tanti ettari e la tal'altra di tanti altri. È una di quelle discussioni tecniche che escono fuori della competenza di un Parlamento. Inoltre il punto di vista da cui Ella muove è un punto di vista socialista, contrario a quello a cui si richiama il principio della proprietà privata, che se ha i suoi travimenti ha pure i suoi vantaggi superiori ai travimenti. Il punto di vista socialista è errato, non già per i guai che denuncia, perchè ogni sistema ha i suoi guai, ma perchè, quando si scende dalle nubi metafisiche della ragion pura alla ragion pratica, si vede che i mali presenti sono molto minori di quelli che nascerrebbero abolendo il sistema della proprietà privata.

Intorno a questo punto, come intorno alla

convenienza di una imposta progressiva, onorevole Imbriani, è cosa che si discute fino dal tempo degli antichi Greci. Ella trova discussa questa quistione nei socialisti dell'antichità, in tutte le Repubbliche del medio evo e specialmente a Firenze e Siena, e dopo il 1848, ma il fatto è che, nonostante i brillantissimi scrittori che hanno difeso questa tassa progressiva, nessuno Stato vi si è ancora conformato. E così dicasi di altre riforme a cui Ella ha accennato. Ma, scendendo dagli orizzonti elevati in cui Ella ha spaziato ad alcune considerazioni pratiche che si convengono al nostro paese, mi conceda che io non confuti ma chiarisca con Lei un punto.

Ella ha denunciato che dei tedeschi scendono dal loro paese e si diffondono nel nostro dalle Alpi alla Sicilia per sfruttare il lavoro italiano. Ora conviene distinguere: se dei francesi, tedeschi, svizzeri vengono in Italia a fare delle operazioni illecite sono biasimevoli come gli italiani; ma gli stranieri che vengono in Italia ad associare la loro esperienza tecnica alle nostre industrie e ai nostri commerci, e concorrono ad aumentare la prosperità economica del nostro paese, siano i benvenuti, onorevole Imbriani.

Questi industriali svizzeri e tedeschi, i quali hanno portato a noi l'abilità dell'industria manifatturiera moderna, che, forse, in alcune parti ci mancava, e l'hanno a noi insegnata ed hanno non già portati via i nostri capitali, ma incorporati, associati i loro capitali al nostro correndo la nostra stessa fortuna e, per così dire, nazionalizzando col capitale le loro attitudini ed aspirazioni, non sono in nessuna guisa meritevoli di rampogna, ma dobbiamo anzi augurare che altri ne scendano e che la industria italiana non solo sia sorretta dai capitali nostri, ma anche da quelli che le possono venire da altri paesi. (*Bene!*) Tanto più che avviene un fatto singolare. Si è già parlato della Svizzera. Ebbene, gli industriali svizzeri che vengono in Italia a stabilire fabbriche per cotone, sete e per altre industrie, diventano i più rabbiosi protezionisti, e, nelle ultime discussioni non sono stati gli ultimi ad eccitare il Governo italiano alla resistenza; e perchè? Perchè, mutando gl'interessi, mutano anche gli affetti, a mio avviso, in siffatte questioni.

L'onorevole Imbriani ha parlato contro le Società anonime e contro i titoli al latore.

Le Società anonime sono uno dei prodotti del secolo nostro, il quale, associando anche i piccoli ai grandi capitali, ha voluto giungere ai grandi risultati, alle grandi imprese, alle grandi opere, ai grandi commerci di tutto il mondo, posso dire alle grandi meraviglie che nel nostro secolo sono, appunto, opera delle Società anonime.

Certo, se grandi fatti ed immense riforme economiche furono operate dalle Società anonime, stanno pure a loro carico guai non lievi; ma vorremo noi, perciò, negare i grandi benefici arrecati da quelle associazioni a tutta l'umanità? Consentito con l'onorevole Imbriani che c'è un grande progresso in questa evoluzione delle Società anonime nel ridurre nominative le azioni al portatore; ma non posso egualmente consentire con lui, quando esprime il voto che i titoli di rendita pubblica al latore si tramutino in titoli nominativi, affinché rientrano nel paese e a noi sia tolta l'ansiosa sollecitudine, in cui ci dibattiamo oggidì, di vederli scendere continuamente.

Onorevole Imbriani, prima di tutto se noi trasformassimo la rendita pubblica da titoli al portatore in titoli nominativi, vi sarebbe mancanza di fede pubblica, perchè coloro i quali acquistano la rendita italiana hanno il diritto di acquistarla al portatore. Trasformandola in nominativa, si verrebbe meno alla fede pubblica, come ci si verrebbe meno se si tassasse con un'imposta speciale la rendita stessa.

Ma, onorevole Imbriani, crede Ella che l'Italia la quale ha nelle condizioni presenti tante difficoltà, che certo si supereranno, per pagare gl'interessi di tutti i suoi debiti all'estero, essa farebbe un buon affare pagando, ora, tutto il capitale dei suoi debiti all'estero e cercando che i titoli al latore rientrassero tutti in paese?

La nostra aspirazione dev'essere quella di consolidare la nostra finanza in tal guisa che i nostri titoli di credito sieno desiderati e considerati come un buon impiego all'estero, e non già di farseli precipitare in casa, cagione principale del rialzo nel cambio.

Quindi tutte queste questioni, che Ella ci mette innanzi col suo ingegno e che ci fa passare davanti come le figure di un caleidoscopio che, rapidamente, si mutano e che non hanno nemmeno il tempo di imprimersi nella nostra mente, perchè l'una succede al-

l'altra, potrebbero essere materia di un esame profondo in un'assemblea, ma bisognerebbe concretarle una per una.

In tutte le cose che Ella ha detto, c'è del vero, del nobile, del generoso, ma c'è anche dell'impreciso e dell'inconcreto.

Così dicasi delle sue idee intorno alla riforma tributaria; chi non saprebbe essere qui in questa Camera Roberto Peel o Riccardo Cobden? Eh! via, diciamo la verità. Sarebbe una scienza molto facile, dal momento che essa non consiste che nel diminuire tutte le aliquote e nel moltiplicare tutte le tassazioni.

Per esempio, il grano è tassato al confine. L'onorevole Imbriani dice: passi la tassazione del grano al confine, perchè può avere, almeno, per iscopo o per giustificazione la tutela dell'agricoltura nazionale.

Ma, egli soggiunge, perchè moltiplicate voi questa tassa sotto forma di dazio-consumo? E qui cita una serie di casi in cui la tassa del dazio-consumo rappresenta due, tre e perfino quattro macinati, perchè alcuni Comuni arrivano a otto, nove, dieci lire di tassa di dazio-consumo.

Quando, qui nella Camera, fu discussa l'abolizione del macinato, avvertii allora che se non si metteva un limite alla tassazione al dazio-consumo dei Comuni, mano mano che il macinato veniva a togliersi, perchè l'abolizione era graduale, i Comuni avrebbero preso il posto dello Stato, come è avvenuto a proposito dell'abolizione dei decimi colle sovrimposte comunali.

Ma, onorevole Imbriani, nelle condizioni presenti della finanza; quando tutti ci adoperiamo a cercare di consolidare il bilancio; crede Ella sia questa l'ora, il momento opportuno per adottare le riforme grandi che Ella vagheggia?

Non v'è dubbio, questo grano tassato al confine; questo grano tassato dal dazio consumo con aliquota così elevata, rappresenta un sistema di tassazione che dovremo correggere, appena le condizioni del bilancio ce lo permetteranno; ma, oggi, se noi procedessimo a queste riforme, che Ella vagheggia, il disavanzo che si accrescerebbe, non recherebbe un maggiore malessere economico, e una maggiore iattura alla causa di quei lavoratori, dei quali Ella è così, giustamente, tenero, che non producano queste tasse, per quanto dure, per quanto teoricamente degne di essere discusse e rivedute?

È qui tutto il problema; perchè creda pure che il disavanzo ammalia in tal guisa l'economia nazionale, che nessuna riforma la quale aggravasse le condizioni del bilancio, potrebbe essere di sollievo alla economia nazionale.

Quindi il programma nostro è questo: Usciamo al più presto, con deliberazioni concordi, se è possibile; con discussioni vivaci se sono inevitabili, da questo stato di disavanzo; perchè il pareggio del bilancio è la prima guarentigia, la prima medicina, il vero rimedio per l'economia nazionale. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, sodisfatto delle risposte avute dal Governo.

Imbriani. Risponderò, anzitutto, poche parole all'ex ministro Giolitti. Dico ex-ministro perchè trattasi di cosa che riguarda il tempo in cui egli aveva la responsabilità del potere. Ora l'ex-ministro Giolitti deve concedermi due cose: la prima, che egli non poteva, legalmente, consentire che la Banca Nazionale desse quei cinquanta milioni. La seconda, che la liquidazione doveva essere compiuta in due anni; ma oramai volge il terzo, se non erro, e la liquidazione non è compiuta. Ora, io le domando: con questo sistema, deputato Giolitti, dove andremo?

Perchè alla Tiberina si concessero 50 milioni, e non a tutte le altre Società e Banche le quali si trovavano coinvolte nel naufragio economico? Dov'è la logica? Perchè questa preferenza?

Onorevole Giolitti, Ella non aveva, ripeto, la facoltà di autorizzare questa concessione. E il dire che la maggioranza della Camera le ha dato ragione significa nulla, perchè la maggioranza, come dicono gli inglesi, può far tutto, salvo cambiare l'uomo in donna. Non per questo non sarà una illegalità commessa. Ella, poi, non sa dirmi quando finisca la liquidazione; sicchè a Lei spetta la responsabilità di una situazione creata da Lei. *Et de hoc satis.*

Aggiungo un'altra cosa. Il ministro degli esteri si è rivolto al mio patriottismo, perchè io non determinassi, troppo crudamente, certe situazioni.

Secondo me la verità è sempre il balsamo migliore per tutte le peggiori condizioni, nè il nascondere la verità giova a nulla: siamo in tempi nei quali la verità si fa strada: ciò che voi nasconderete sarà conosciuto dagli

altri. E tanto più darete sospetto, in quanto che si crederà che vogliate tener nascoste molte più cose.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non vogliamo nascondere niente.

Imbriani. Ho detto, crudamente, che abbiamo in paese moneta falsa, e ve lo dimostro subito.

La legge del 1874 autorizzava le Banche ad emettere una certa quantità di carta e a non eccedere la circolazione cartacea di 755 milioni, ma, quella legge, non fu osservata: quindi la nuova carta che fu emessa non era forse moneta falsa? Ditelo voi! Era contraria alla legge; era carta non sostenuta da adeguata riserva; era, ripeto, moneta falsa.

Vi dico di più, che si potrebbe fare un processo contro i falsificatori di questi valori pubblici.

Voci. Oh! oh! (*Rumori*).

Imbriani. Non c'è alcun dubbio.

Presidente. Onorevole Imbriani, non vada agli eccessi; comprende bene che Ella assume una responsabilità odiosa, perchè i fatti, sui quali si appoggia, non sono veri. Ella dimentica che se vi fu aumento nella emissione, vi fu aumento nella riserva metallica, consentito dalla legge.

Imbriani. Non ho parlato di ciò che è avvenuto da poco; ma per la carta moneta emessa dopo la legge del 1874 non vi fu aumento della riserva metallica.

Permetta, onorevole presidente, mi sto mantenendo in una perfetta calma, ma solo dico le cose come sono.

Una voce. Ma non sono così.

Imbriani. Sono precisamente così, sono quello che sono. Se la legge del 1874 non consentiva quella eccedenza di circolazione cartacea e il Governo ha lasciato che questa circolazione aumentasse, senza che fosse sostenuta dalla debita riserva; codesta eccedenza era illegale, era moneta falsa.

Dite quel che volete, ma, le cose sono in questi termini ed hanno causato tutte le perturbazioni del credito che ora lamentiamo.

E per pagare gli interessi di questo valore inventato, altri hanno dovuto dare il loro lavoro e la loro produzione. Questa è una immoralità assoluta.

Veniamo al ministro Luzzatti. Egli, forse, ha errato nello esprimersi, ma, assolutamente, non può sostenere che io abbia detto di volere abolire la proprietà privata, poichè, anzi, dissi di volerla moltiplicare. (*Rumori*). Difatti

ritengo che la proprietà della terra debba essere divisa e posta nelle mani dei produttori diretti.

Il ministro Luzzatti ha parlato delle Società anonime ed egli stesso non ha potuto non darmi ragione in tutto ciò che di vergognoso operano queste Società anonime. Ora io qui rivolgo una domanda ed ho bisogno di una risposta decisa. Ella che dice di non poter far niente per i dazi interni sulle farine, e di non poter venire in aiuto alle classi più misere, può venir, poi, in aiuto a queste Società anonime? Il presidente del Consiglio, accogliendo l'istanza di un deputato, ha dichiarato ch'egli presenterà una legge per temperare in Roma la tassa di trasmissione della proprietà immobiliare dei fabbricati; ora non giova ciò unicamente a queste Società anonime? Non sarà fatta questa legge per questi privilegiati unicamente?

Non riafferma il vostro sistema esoso, il privilegio? Spero che la Camera non permetterà ciò, perchè se i bisogni dell'erario sono tali che prima di aver conseguito il pareggio non si può diminuire il dazio che decima, anzi dimezza il pezzo di pane del misero, certamente, non si dovrà largheggiare con le Società anonime rimettendo loro queste tasse di passaggio di proprietà che sono nella legge, del 4.80 per cento. Non spetta allo Stato, non spetta al paese, pagare gli errori, per non dir peggio, della speculazione altrui.

Si parla di fede pubblica. Dice il ministro del tesoro: noi non potremmo abolire la rendita al latore senza venir meno alla fede pubblica, perchè quando fu emessa, fu emessa col patto che fosse al latore. Signor ministro, quando fu emessa, fu emessa anche col patto che l'interesse si pagasse al 5 per cento mentre adesso si paga il 4.34. Non c'è che rispondere a questo! Allora siete venuti meno alla fede pubblica quando faceste ciò! (*Interruzioni*) Non parlo della persona dell'onorevole Luzzatti, che allora era segretario generale al Ministero di agricoltura e commercio. Ma io rispondo *ad hominem*, al Governo che non si identifica nè nel ministro Luzzatti, nè nel ministro Starrabba, ma che è un ente continuativo. Ed io biasimo la proposta del deputato Canzio in ciò solo, che essendo la rendita al latore, non posso applicare, proporzionalmente, secondo la misura della rendita, la tassa che vorrei anche diminuire ai piccoli possessori di rendita ed aumentare invece ai grandi. In-

tendo alludere alla Banca Nazionale, che ha milioni e milioni di rendita, e ai grossi banchieri che voi ben conoscete.

Ora due semplici parole, perchè non voglio indugiarmi di troppo, al ministro degli affari esteri.

Il ministro degli affari esteri ha detto che noi subiamo certe condizioni di fatto, alle quali non potremmo ribellarci che astrattamente.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Condizioni economiche!

Imbriani. Ma è qui appunto che io vi voglio.

Prendo atto delle dichiarazioni, così apertamente affermate, che non vi è vincolo di sorta per ciò che riguarda il mantenimento delle forze militari, e che noi abbiamo la piena libertà che spetta ad un popolo libero ed indipendente, nè mancipio, nè vassallo di alcuno. Di ciò prendo atto.

Ma appunto perchè non possiamo ribellarci a certe condizioni di tempi; chi è che può dissipare, in Europa, il timore che questa alleanza sia stata fatta e si mantenga in odio, o in danno, di una grande e nobile nazione, qual'è la Francia?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ella dice questo!

Imbriani. È l'opinione pubblica!

Voci. No!

Indelli. Ma che opinione pubblica?!

Imbriani. È una parte, se volete, ma una parte grande della opinione pubblica.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Coloro che vogliono metter male fra la Francia e l'Italia!

Imbriani. Ma no!

E noi non ci possiamo sottrarre a ciò che è nella coscienza di moltissimi, perchè tutti si domandano a che tendono queste alleanze a lunga scadenza, delle quali non si conoscono i termini. Quindi è naturale ed è legittima la suspicione; ed è questa suspicione che ci fa danno.

Ci è questa suspicione nelle coscienze delle nazioni europee, che un giorno o l'altro, o presto o tardi, debba avvenire una guerra, la quale sarebbe ingiustissima, sarebbe iniqua, e potrebbe condurci alla rovina.

Ecco ciò che è nella coscienza di tutti. Perciò i nostri mercati rimangono stagnanti, perciò la maggior parte dei mercati esteri ci è chiusa, l'aggio sull'oro aumenta, la rendita va giù e i nostri valori precipitano. Ecco ciò

che produce la grave sofferenza economica del nostro paese.

Ecco perchè la nostra condizione economica è conseguenza della nostra politica estera.

Se rimanessimo davvero indipendenti, fieri della nostra indipendenza, aspiranti alla nostra unità, senza danneggiare neppure uno dei principii del nostro diritto pubblico, pronti agli eventi, forti per coscienza di nazione, allora si che potremmo portare una nota elevata di pace nel consorzio dei popoli europei, e saremmo pronti e validi a sostenerla con le nostre forze, con la nostra potenza, con la nostra energia. (*Commenti*).

Una voce. E disarmati.

Imbriani. Ora, signor ministro, le vostre dichiarazioni circa le nostre condizioni economiche, sono sempre le stesse, si ripetono sempre, come avete detto, ma certo è che non mutano la condizione presente di disagio. Ed io che non sono uso a fare accademie, concludo proponendo una mozione. Prego il signor presidente di concedermi due minuti perchè possa scriverla.

Presidente. Intanto do facoltà di parlare all'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Io non posso lasciar passare, senza rispondere, una dichiarazione fatta dall'onorevole Imbriani.

Qui in questa Camera noi conosciamo tutti la storia della circolazione nel nostro paese e le sue vicende in questi ultimi anni.

Quindi, quando l'onorevole Imbriani parla di carta falsa, diamo alle sue parole l'interpretazione che ad esse va attribuita.

Per l'onorevole Imbriani carta falsa significa questo; che quando si è cominciato ad eccedere la circolazione stabilita nel 1874, vi è stata nel nostro paese una circolazione illegale, illegittima.

Imbriani. Ecco.

Luzzatti, ministro del tesoro. Ma fuori di qui l'espressione carta falsa ha un altro significato, me lo consentirà; ed egli certo non vuole che i nemici d'Italia, che, qualunque essi siano, egli detesta, come li detestiamo noi, ingrossino le sue parole, e dipingano il nostro paese come un paese inondato da moneta falsa.

Ora che cosa è avvenuto? Noi abbiamo autorizzata l'operazione dell'Esquilino, e quella della Tiberina. Ragioni, che parvero, ai governanti d'allora, di necessità pubblica e che

io non discuto, li spinsero a fare queste due operazioni, ben diverse in sè medesime: l'operazione dell'Esquilino consentiva un'emissione straordinaria di carta garantita dalle piastre borboniche, le quali non erano calcolate al valore nominale, ma secondo il valore reale dell'argento: l'altra operazione della Tiberina era di diversa natura.

L'onorevole Imbriani domanda: sono finite queste operazioni? Ed io gli dico di sì, interamente. Tanto quella dell'Esquilino, come quella della Tiberina. Potranno rappresentare l'una e l'altra delle perdite non lievi per gl'Istituti che le hanno fatte, ma oggidi non c'è più circolazione illegittima, perchè, dopo l'ultima legge, la circolazione deve essere garantita dal terzo della riserva metallica.

Ed io assicuro l'onorevole Imbriani, che questo terzo della riserva metallica, non solo esiste, ma è anche oltrepassato, perchè siamo sotto al limite della circolazione che la legge permette e sopra al limite delle riserve metalliche.

Dunque oggidi, dal punto di vista bancario, pochi paesi possono vantare una circolazione, la quale sia in una misura maggiore garantita dalla riserva metallica.

Ecco lo stato attuale delle cose, che è ben lungi dal giustificare l'espressione usata dall'onorevole Imbriani.

L'onorevole Imbriani chiedeva, se il presidente del Consiglio non avesse preso l'impegno di fare a vantaggio delle Banche certi provvedimenti, per agevolare la traslazione delle proprietà?

No, onorevole Imbriani; il presidente del Consiglio, eccitato da vari oratori di questa Camera ad agevolare la soluzione della crisi edilizia di Roma, ha preso l'impegno di studiare dei temperamenti nelle tasse di passaggio della proprietà; ma questi provvedimenti non andrebbero a vantaggio dell'una o dell'altra Banca, ma a vantaggio di tutti. E se noi quei provvedimenti proporremo, lo faremo dando loro un carattere generale, e non per usare particolari privilegi a favore di questa o quella Istituzione. *(Bene!)*

Presidente. L'onorevole Imbriani come conclusione del suo discorso, non essendo egli soddisfatto, presenta la seguente mozione:

« La Camera ritiene necessario, ad eliminare il disagio economico che travaglia la nazione, la trasformazione dei tributi, il rior-

dinamento dello Stato ed una politica estera indipendente e libera. »

Prego il Governo di voler dichiarare se e quando intenda che abbia luogo lo svolgimento di questa mozione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io debbo dichiarare, che il Governo non può consentire che la discussione di questa mozione venga ad interrompere il corso dei lavori della Camera, non può consentirvi, perchè la discussione che ne verrebbe, sarebbe nè più nè meno che la ripetizione della discussione che abbiamo fatta alcuni giorni or sono, e che, dico di più, non è ancora ultimata. Giacchè quella che facciamo intorno ai provvedimenti ferroviari, non è altro che una vera e propria discussione finanziaria.

Per questi motivi, con mio grande rammarico, debbo pregare l'onorevole Imbriani di non voler insistere nella sua mozione o di volerla ripresentare più tardi, se lo crederà opportuno...

Imbriani. Quando?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma quando l'onorevole Imbriani insistesse, io sarei obbligato a pregare la Camera di voler discutere la mozione dell'onorevole Imbriani dopo che saranno approvati i bilanci dell'esercizio 1892-93.

Presidente. Onorevole Imbriani...?

Imbriani. Dopo i bilanci, dice l'onorevole ministro; e sia dopo i bilanci. Veda quanto sono condiscendente. *(Si ride)*.

Di Rudini, presidente del Consiglio. La ringrazio.

Imbriani. Ma *quod differtur non aufertur*.

Presidente. Dunque il presidente del Consiglio propone che la mozione dell'onorevole Imbriani sia differita fin dopo la discussione ed approvazione dei bilanci riguardanti l'esercizio 1892-93.

L'onorevole Imbriani consentendo in questa proposta, la sua mozione verrà iscritta nell'ordine del giorno per allora.

Viene ora un'altra interpellanza dell'onorevole Imbriani, che tratta lo stesso argomento di una interpellanza degli onorevoli Sanguinetti e Maffi.

L'onorevole Imbriani interpella il ministro dei lavori pubblici « circa le garanzie dovute al personale ferroviario da parte delle Società, e circa la responsabilità di queste. »

Onorevole Imbriani, desidera cedere il suo posto all'onorevole Sanguinetti?

Imbriani. Onorevole presidente, siccome sarò breve, vorrei parlare per il primo.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. È certo che una gran parte della vita economica della nazione consiste ora nelle ferrovie, che sono strumenti principalissimi degli scambi, ed il personale di queste ferrovie si trova nella condizione di essere quasi l'anima della nuova vita nazionale ed internazionale.

Ora vediamo come questo personale sia trattato in Italia, quali garanzie esso abbia avuto. (*Interruzione vicino all'oratore*).

Lo so: è Cagnano-Aterno. È meglio così.

Excusatio non petita accusatio manifesta. Ora, o signori, fatta questa parentesi, dirò che, con quella infausta legge delle Convenzioni ferroviarie, tutto il personale delle ferrovie è stato consegnato alle Società, e si è creduto di averlo tutelato abbastanza coll'articolo 103 delle disposizioni diverse, il quale imponeva alle Società nello spazio di un anno l'obbligo di presentare gli organici.

Questi organici avrebbero in certo modo tutelato i diritti del personale ferroviario. Io non entrerei nell'esame e nella discussione di questo articolo, perchè lo farà molto più validamente e con molta maggiore competenza il deputato Sanguinetti. Io mi fermo soltanto a certi inconvenienti manifesti e desidero sapere dal Governo che cosa ha fatto e che cosa fa per proteggere questo personale.

Voi sapete quanto sia dura la vita del personale ferroviario, specialmente di quello viaggiante. Quei frenatori, che debbono salire e scendere su degli appoggi sdruciolevoli, ed alle volte coperti di ghiaccio, mentre il treno corre, e rimanere delle giornate intere sotto cappe di metallo esposti ad un sole torrido, oltre al soffrire ogni momento le durezze di quella vita, corrono il pericolo continuo, che è inerente alla loro condizione di combattenti in azione. Avete poi l'altro personale sparso lungo le rive malsane del Jonio e della Maremma, il personale vigilante e i cantonieri.

Io mi ricordo delle pietosissime storie, delle quali sono stato testimone; ricordo dei poveri cantonieri malati che ho visto correre, d'inverno, davanti al treno per fare i segnali, esponendosi alla polmonite, che di continuo li minaccia, e d'estate esposti alla perniciosità, che spesso li colpisce su quella linea quasi deserta, nella quale, dopo di avere avvertito

il medico che venga o da Catanzaro o da Cotrone, quei disgraziati non ricevono la visita che quarantott'ore dopo, e qualche volta quando già sono morti. Mi sono trovato io in un treno, che si è fermato dinanzi alla casa di un cantoniere, e dal quale treno è disceso il medico: si è fermato lì non più di due minuti, è risalito nel treno ed aveva già fatta la visita e la diagnosi del male ed indicati i rimedi: si trattava *semplicemente* di una perniciosità.

Sapete a che è ridotta quella linea, signor ministro? A qualche cosa di pietosissimo! Scendendo dalla stazione di Cotrone inciampai in una bara; naturalmente domandai che cosa fosse. Mi si disse che era una bara, che si trasportava sulla linea per un povero cantoniere che era morto.

La Società, vista la quantità delle malattie e delle susseguenti morti, per economia faceva costruire un certo numero di bare e le teneva in deposito a Cotrone. Spesso si manda la bara al dato punto della linea, ci si mette il corpo dell'estinto ed all'indomani è cacciata anche la famigliuola da quel bugigattolo del cantoniere. E prova indiscutibile che quella vita sia durissima, si è che appena uno di quei poveri cantonieri può radunare tanto da scappare in America, vendendo il campicello o la casa residua, lo fa subito, e se ne va via abbandonando tutto.

Dunque la loro è vita dura, penosa e piena di pericoli e vita tutta dedita al dovere ed all'utile del paese.

Ma l'Amministrazione con le sue economie spessissimo obbliga i suoi impiegati ad assumere molteplici impieghi; perfino in talune stazioni, obbliga i capi-stazione a fare da facchini. Sicuro, avendo diminuito i facchini o avendoli ridotti da uno o due, nelle sue circolari impone ai capi-stazione di aiutare a caricare anche le merci!

Il servizio poi è condotto in un modo che se il ministro leggesse quegli orari domanderebbe come può resistere un uomo che sopporta così lungo lavoro. Anche una macchina ha bisogno del carbone. Come può dunque resistere un controllore ad un turno di servizio di 57 ore? Naturalmente non può fare il suo dovere; deve gettarsi nel suo vagone ogni tanto ed addormentarsi.

Da ciò proviene un pericolo per i passeggeri. Ed io credo che i disastri per lo più avvengono perchè il personale non sta attento

appunto per lo stato di stanchezza e di prostrazione in cui si trova.

Il disastro di Civitavecchia, per esempio, credo che sia avvenuto per una simile cagione.

Ed a questo proposito, per esser giusto, devo riconoscere che è a mia conoscenza che il ministro sta sostenendo presso la Società le ragioni di taluni dei superstiti di quel disastro, i quali sono rimasti per tutta la loro vita ridotti all'impotenza. Giacchè vi è chi ha perduto una gamba, e chi ha ricevuto tale scossa da doversene risentire per tutta la vita.

Ma, o signori, non è soltanto dei singoli casi che dobbiamo preoccuparci, ma del sistema. Noi dobbiamo sapere perchè non è stato ancora applicato l'articolo 103 del capitolato, perchè non è stato presentato ancora l'organico, e perchè i diritti di codesti impiegati non sono stati tutelati.

Invece quelli che si chiamano *les gros bonnets*, quelli li ricevono tutte le carezze; ed il ministro chiude un occhio su certe cose, che a me paiono enormi.

Per la Società Adriatica, per esempio, il Governo è obbligato a pagare certe date somme, quando gli introiti non raggiungono un certo limite. Queste somme sono fornite col pubblico danaro. E allora come potete permettere che questa Società faccia delle elargizioni di 400,000 lire ad uno dei suoi grossi capi?

Voce. Per esempio?

Imbriani. Per esempio Borgnini ebbe 400,000 lire, Pessione 100,000. Volete i nomi? Eccoveli questi due, che ho presenti alla memoria.

Ora come è che il ministro non richiama la Società ad andar piano su questa via; come permette che si facciano queste elargizioni, quando al piccolo personale si misura il chinino, si nega l'indennità in certi luoghi di malaria; per fare economia si obbliga ad un servizio a cui non può resistere fibra umana! E poi si fanno elargizioni di 400 mila lire? Ma è cosa a cui si rivolta la coscienza umana! E poi lo Stato deve aumentare la sovvenzione chilometrica, perchè minore è l'introito netto delle Società.

Lo risposta del ministro è stata altre volte questa, che lo Stato non può entrare in affari che riguardano le Società private; ma io dico che lo Stato ha il dovere di entrarvi quando ce ne va del suo danaro; se lo Stato paga 36 milioni di sovvenzione ha il dovere di entrarvi; come lo Stato ha il dovere di tutelare il personale ferroviario, il quale è parte si

attiva della vita commerciale italiana. Ora lo scopo della mia interpellanza mira appunto a che questa tutela sia effettiva, sia efficace. Essa spinge il Governo a pretendere che le leggi siano osservate, e a non permettere che in quelle amministrazioni, si sprechi il danaro, che poi deve essere fornito dallo Stato.

Presidente. Per analogia d'argomento, come ho dichiarato, l'interpellanza dell'onorevole Sanguinetti « intorno al trattamento fatto al personale ferroviario »; deve essere svolta insieme con quella dell'onorevole Imbriani.

Presidente. Onorevole ministro, acconsente?

Branca, ministro dei lavori pubblici. Acconsento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adolfo Sanguinetti.

Sanguinetti Adolfo. Onorevoli colleghi, le questioni che sono incluse nell'articolo 103 del capitolato delle Società Mediterranea ed Adriatica e 98 del capitolato della Società Sicula, furono discusse parecchie volte in questa Camera, ma, credo, finora senza risultato alcuno.

Ed io purtroppo temo che non sarà questa l'ultima volta che su queste questioni sarà richiamata l'attenzione vostra.

L'articolo 103 del capitolato delle due Società continentali e 98 del capitolato della Sicula, cominciò ad avere una lunga ed animata discussione appunto allora che furono discusse le Convenzioni ferroviarie.

All'articolo, come si leggeva nelle proposte ministeriali, furono apportate dalla Camera alcune modificazioni. Io non so se ne abbiano migliorato la portata e chiarito il concetto. Certo è che questo articolo (l'articolo 98 del capitolato della Società Sicula essendo in tutto e per tutto identico all'articolo 103 dei capitolati delle due reti continentali, io, d'ora innanzi, mi riferirò puramente e semplicemente all'articolo 103) ha poca chiarezza, ha poca evidenza, o per meglio dire si è prestato alle più opposte e contraddittorie interpretazioni.

Però questo articolo ha una grande importanza, perchè riguarda un esercito di 90,000 individui; ha una grande importanza perchè, se non si risolvono le questioni in esso contenute, 90,000 individui restano esposti al capriccio, all'arbitrio delle Società esercenti.

Io cercherò di essere breve, ma non posso nascondere a me, non posso nascondere alla Camera, che si tratta di una questione non facile, dirò anzi difficile e complessa. Quindi

è che io invoco dai miei colleghi attenzione e indulgenza benevole.

L'articolo 103 contiene quattro idee, quattro concetti distinti.

Giova accennarli, perchè, accennandoli, potrò meglio spiegare le questioni, che ne derivano. I quattro concetti sono questi:

1° Accettazione, da parte del concessionario, del personale in servizio, coll'obbligo di regolarne la classifica e gli stipendi in base alla classificazione d'organico da stabilirsi;

2° Obbligo di dare, sotto forma di assegni personali, quelle diminuzioni di stipendio, che a taluno potessero toccare per la sua classificazione in organico;

3° Formazione di un primo organico, il quale permetta di rispettare i diritti acquisiti;

4° Regolamento, che contenga le norme per gli avanzamenti, le sospensioni e le dispense dal servizio.

Li esposi nell'ordine col quale sono inclusi nell'articolo, ma quest'ordine non è logico; e da ciò appunto ne fu oscurata l'evidenza, e ne derivarono le interpretazioni diverse di cui dirò in appresso.

Se il concetto indicato al numero 3 fosse stato messo al numero 2, si sarebbero evitate molte discussioni, e l'organico si sarebbe fatto da principio.

Ad ogni modo, il concetto dominante dell'articolo è questo, che si debba fare un primo organico, e che in relazione ad esso organico si debba classificare il personale ferroviario, tanto per la qualifica, quanto per lo stipendio. Ed il nuovo organico portava, e doveva necessariamente portare con sè, quelle norme regolamentari, necessarie a regolare la carriera per gli agenti ferroviari; regolare e definire tutti i rapporti di diritto fra gli agenti e l'Amministrazione.

Ebbene, vediamo quel che si è fatto.

Le Società concessionarie hanno accettato il personale ferroviario secondo la divisione che ne fu fatta da una speciale Commissione.

Ma non solo non fecero il nuovo organico, ma non pensarono nemmeno a farlo. Esse hanno creduto di adempiere agli obblighi loro imposti dal capitolato, facendo un ruolo numerico, cioè indicando, per gli impiegati assunti, lo stipendio loro assegnato e la qualifica data a ciascuno di essi. E con questo, dissero

le Società, da noi si è data piena ed intera esecuzione alla disposizione dell'articolo 103.

Pare che il Ministero non si sia acquietato a questa interpretazione; ma il fatto è che nulla poté ottenere dalle Società ferroviarie.

Il predecessore nel Ministero dei lavori pubblici dell'amico mio Branca, cioè l'onorevole Finali, nella tornata del 29 marzo 1889, dichiarava alla Camera che dall'esame attento e diligente fatto del ruolo numerico, aveva acquistato la convenzione che il personale ferroviario non ebbe a soffrire deterioramento nè di qualifica, nè di stipendio. Io darò più tardi la dimostrazione, non dirò ragionata, ma matematica, che l'affermazione del ministro dei lavori pubblici del 1889 non era fondata.

E con ciò non intendo di muovere censura all'onorevole Finali, a cui mi lega antica consuetudine di amicizia; egli era, naturalmente, persuaso di quello che affermava; vuol dire che si è o fu ingannato.

Però l'ultimo inciso dell'articolo 103 fu in parte applicato dalle Società. Questo ultimo inciso si riferisce alle norme per l'avanzamento, per la sospensione e per la dispensa dal servizio. Evidentemente, non essendosi fatto l'organico per l'avanzamento, non si potevano dettare le norme per la progressione di carriera; e quindi si capisce come le Società in quelle che esse chiamano ordini generali di servizio, non si siano occupate di disciplinare il progresso in carriera ai suoi agenti. Però si sono affrettate ad includere negli ordini generali di servizio le norme relative alla sospensione ed alla dispensa dal servizio.

Insomma, dell'articolo 103 le Società esercenti hanno applicato quella parte che loro giovava, non hanno applicato la parte che giovava al personale. Hanno usato dei loro diritti, non hanno adempiuto ai loro doveri.

Questo lo stato delle cose; questa la ragione vera per cui nel personale ferroviario sorse il malcontento, il quale, checchè se ne dica, perdura e perdurerà fino a che alle legittime esigenze degli agenti ferroviari non sia data soddisfazione.

Io non amo ricordare l'opinione espressa sull'articolo 103 dall'onorevole Saracco; opinione alla quale io non potrei partecipare, come non vi ha partecipato la Camera, nè l'onorevole Genala, autore delle Convenzioni, nè l'onorevole Finali e confido che non vi parteciperà nemmeno l'onorevole Branca.

Certo è che nelle varie discussioni che

ebbero luogo in questa Camera, fu dato all'articolo 103 questo significato, cioè, che le Società esercenti, oltre al ruolo numerico, dovevano fare il ruolo organico, e disciplinare tutta la materia per l'entrata, il progresso e l'uscita dalla carriera ferroviaria.

Le Società, di fronte all'opinione prevalsa nella Camera e manifestata dal Ministero, hanno receduto dalla loro primitiva interpretazione, ed hanno riconosciuto che il ruolo organico era loro imposto dal capitolato.

Ma cercarono ancora di sfuggire all'adempimento di quest'obbligo ricorrendo ad un argomento assai specioso. Come volete, esse dissero, che noi possiamo fare un ruolo organico del personale, quando il personale delle ferrovie è mutevole? L'argomento, lo ripeto, è assai specioso. L'apertura di nuove linee deve naturalmente portare un aumento di personale, e l'aumento di personale deve portare alla mutazione dell'organico.

Ma da questo fatto, che l'organico debba modificarsi successivamente, trarne la conseguenza che non sia possibile farlo, non parmi sia ragionare. Io, ad ogni modo, una tal maniera di ragionare non la comprendo.

E noti la Camera e noti l'onorevole ministro la locuzione esatta dell'articolo 103. In esso non si parla già di un organico definitivo, duraturo, immutabile; ma bensì di un primo organico; col che si volle dire che, al primo organico, ne doveva succedere un secondo, al secondo un terzo, e via dicendo, a seconda dei bisogni crescenti delle Società per l'apertura delle nuove linee.

Un'altra obiezione veniva fatta; ed era che la natura del servizio, assai complicata, non comportava la formazione dell'organico.

E di questa obiezione si trova qualche accenno nei documenti che consultai; e fu a me ripetuta da qualcuno che ha parte precipua nelle Amministrazioni ferroviarie.

È facile rispondere alla obiezione. Il servizio ferroviario è qualche cosa di più importante, di più complicato, ad esempio, dell'esercito? Non esiste l'organico per l'esercito, e per i vari rami d'amministrazione che compongono l'amministrazione militare?

Si può affermare sul serio, che non si possa fare l'organico per il servizio ferroviario? No. Non sono ragioni, non sono obiezioni queste che meritino l'attenzione nostra e l'attenzione del Governo.

La discussione che ebbe luogo nelle tor-

nate del 29 e del 30 marzo 1889, si è chiusa con un ordine del giorno proposto dall'onorevole Garibaldi, il quale fu accettato da tutti coloro che hanno preso parte e sollevato la questione, accettato da tutte le parti della Camera e dal Ministero.

L'ordine del giorno approvato dalla Camera suona così. « La Camera, confidando che il Governo provvederà alla completa esecuzione degli articoli 103 e 98 dei capitolati delle Convenzioni ferroviarie, passa all'ordine del giorno. »

Quale sia la portata vera di quest'ordine del giorno, che cosa abbia voluto dire la Camera votandolo, risulta in modo chiaro, preciso e netto dalla discussione avvenuta.

Sicché da parte della Camera l'interpretazione chiara, e dirò anche autentica, dell'articolo 103 esiste.

Ma quale effetto ebbe quest'ordine del giorno? Io ho motivo di ritenere non ne abbia avuto nessuno; e sarei ben lieto se il mio egregio amico, l'onorevole Branca, potrà darmi notizie diverse da quelle arrivate a me.

Da me e da altri, nella tornata del 10 giugno 1890, in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, la questione fu risolta, e l'onorevole ministro dei lavori pubblici diceva alla Camera queste parole:

« In quanto poi all'organico dissi, l'altra volta che se ne discorse, che esisteva presso il Ministero il nome, la qualifica e lo stipendio di tutto il personale addetto a ciascuna delle tre reti; ma che non esisteva quello che si suol chiamare ruolo organico, vale a dire una tabella che contiene l'indicazione dei vari uffici col numero ed i relativi stipendi.

« In seguito al voto della Camera fu tenuta una riunione presieduta da me, e le Società si persuasero a fare quello che ancora mancava per perfezionare l'organico. »

E qui osservo che la locuzione del ministro Finali fu alquanto inesatta, perchè non si trattava già di perfezionare un organico, che non esisteva, ma si trattava di crearlo, o di formarlo *ex novo*.

Il ministro Finali continuava così: « ...ed io ne ho qui una parte in mano (e la mostrava alla Camera), l'organico che riguarda i capi stazione: vi si trova che non tutte le tre Società procedono con lo stesso criterio. »

Prego il mio amico Branca e la Camera

di por mente a queste altre parole dell'onorevole Finali: perchè provano due cose; da una parte, che le Società ferroviarie vogliono ciò che vogliono; dall'altra che il Governo non ha la forza e l'energia di richiamarle all'osservanza della legge, all'adempimento dei loro doveri.

E, su questo, non ho bisogno d'insistere. Con l'onorevole Branca ci siamo trovati su questi banchi, a combattere fieramente (perchè anche lui le ha combattute fieramente) le convenzioni ferroviarie; ed allora da parecchi oratori, da me, da altri, fu ripetuto il detto di Sella: non c'è forza di Governo che valga ad imporre alle potenti Società la osservanza della legge. Ed il fatto lo prova. Infatti il ministro Finali soggiungeva, nella seduta del 10 giugno 1890: « Per esempio, la rete Mediterranea e la rete Sicula procedono con criteri organici meglio determinati (parlava dell'organico dei capi-stazione), perchè le classi, o gradi, sono pochi; mentre l'organico della rete Adriatica è un organico meno razionale e più complicato. »

Ed altro non diceva il ministro, in quella occasione. Sicchè io posso questo dire ed affermare: che, in seguito alla approvazione, da parte della Camera, dell'ordine del giorno del generale Garibaldi, le Società hanno consentito di trattare col Ministero, per formare l'organico come lo vogliono i patti contrattuali, ed hanno presentato *pro forma* una specie di organico per i soli capi-stazione.

Il ministro esaminò questo organico e trovò che andava abbastanza bene per le Società Mediterranea e Sicula, ma che era irragionevole per la Società Adriatica.

Ora, non essendosi addivenuti od alcuna conclusione, vuol dire che il Governo non è riuscito a far capire ragione all'Adriatica, a fare ad essa accettare quello a cui avevano acconsentito le altre due Società riguardo ai capi-stazione.

Da quello che l'onorevole Finali disse, io posso dedurre che trattative per l'organico degli altri rami del personale ferroviario non avvennero.

Ora io domando: è possibile che non si possa riuscire a mettere d'accordo tre Società ferroviarie, le quali hanno origine dalla stessa legge, sono rette dalle stesse norme, hanno scopi identici? Si può ammettere che l'una voglia una cosa, che il ministro trova ragionevole, e l'altra ne voglia un'altra che ragione-

vole non è? Il mio carissimo amico Branca mi dirà se dal 10 giugno 1890 in poi qualche altra cosa si sia fatta o tentata relativamente a questi benedetti organici. Ma basta l'organico? Esso, come quello dell'esercito, è il quadro entro il quale deve svolgersi la carriera del personale ferroviario.

Ma io accennai da principio che vi è qualche cosa di più importante; e sono appunto quelle norme che il capitolato vuole per disciplinare la carriera degli impiegati. Ebbene, non si è pensato ad esse; ma fu bensì disciplinato, e severamente, tutto ciò che riguarda le punizioni di cui mi occuperò fra poco. Mi accingo ora ad esaminare se fosse fondata la affermazione che, certo in buona fede, faceva il ministro Finali relativamente al trattamento del personale.

Vediamo dunque se sia vero che il personale ferroviario non abbia avuto deterioramento nelle sue condizioni finanziarie dal quadro numerico comunicato, in principio di gestione, al Ministero. Ma prima di entrare in questa minuta disamina debbo rilevare che l'articolo 103 usa la locuzione « stipendio »; espressione non esatta e che non corrisponde nè al concetto nè allo spirito dell'articolo 103.

In questo articolo, anzichè la parola « stipendio »: si sarebbe dovuto usare quella di « assegni » o di « emolumenti » perchè allora la questione insorta non avrebbe avuto ragione di esistere.

Una parte del personale ferroviario è retribuita con stipendio fisso: un'altra parte è retribuita con stipendio fisso e con quelle che si chiamano competenze accessorie.

Ora è possibile che l'articolo 103 abbia voluto preoccuparsi della sola categoria di impiegati a stipendio fisso e trascurare l'altra degli agenti, il cui emolumento è composto dello stipendio e delle competenze accessorie? Le competenze accessorie sono ragguagliate a determinati lavori. Il che vuol dire che, per una parte degli agenti, il corrispettivo del loro servizio, si distingue in due parti, la fissa e l'accessoria. Ciò avviene anche per taluni impiegati dello Stato. Quindi nessun dubbio che l'articolo, 103 là dove vuole rispettati i diritti acquisiti, non riguardi anche le competenze così dette accessorie.

Ora può esser vero, ed io non ho ragione di negarlo, che non sieno stati diminuiti gli stipendi fissi. È certo però, lo noti bene l'onorevole ministro, che tutte o quasi tutte le

competenze accessorie furono diminuite, se non per tutti, per una parte degli agenti. Oltre alle competenze accessorie, vi sono le ritenute, le quali, aumentate o diminuite, deteriorano o migliorano le condizioni finanziarie degli agenti. Anche di esse bisogna tener conto.

Ve ne sono di quelle che si fanno su tutto il personale, altre che riguardano soltanto una parte di esso. Ad esempio, la ritenuta per l'imposta di ricchezza mobile colpisce l'intero personale ferroviario; la ritenuta per la Cassa pensioni lo comprende quasi tutto; e dico quasi tutto, perchè il personale avventizio non va ad essa soggetto; poi c'è la ritenuta per la Cassa di soccorso e per la massa vestiario, che colpiscono la parte più bassa e più numerosa del personale.

Dunque in parecchi modi si può danneggiare la condizione degli impiegati; o col diminuire gli stipendi, o col ritardare il progresso nella carriera, (cosa che si può fare a volontà, quando non esista un ruolo organico), o diminuendo le competenze accessorie, o aumentando le ritenute.

Ammetto che non siano stati diminuiti gli stipendi, ma con la stessa franchezza e sicurezza posso affermare, che da una parte furono aumentate le ritenute, dall'altra diminuite le competenze accessorie.

Non debbo limitarmi ad una semplice affermazione, ma è compito mio, e dirò anche mio dovere, darne la dimostrazione. Non debbo però tacere che, con alcune pubblicazioni, ed anche con documenti presentati al Parlamento, le Società hanno creduto di dimostrare:

1° che furono migliorati gli stipendi;

2° che furono migliorate anche le competenze accessorie.

E furono ripetutamente portate davanti alla Camera le cifre complessive degli aumenti di stipendio fatti dalle varie Società; e credo che anche il mio amico Branca, in una recente circostanza, le abbia accennate. Quelle cifre fanno ed hanno fatto una certa impressione, ma non s'è avvertito che la massa degli stipendi e delle indennità doveva necessariamente aumentare, perchè s'accrebbero le linee in esercizio e con esse il personale.

Per arrivare a conclusioni non fallaci, bisognerebbe istituire il calcolo tenendo conto di tutti i coefficienti, che compongono gli emolumenti degli impiegati ferroviari nelle varie loro categorie e classi, e secondo il loro

trattamento prima e dopo le Convenzioni ferroviarie. Ma io non li posseggo questi elementi, e calcoli matematicamente esatti non li posso istituire. Però posso dare la dimostrazione a rovescio.

È indubitato che fu aumentata l'imposta di ricchezza mobile, perchè appunto per il passaggio degli agenti dal servizio dello Stato al servizio delle Società ferroviarie, i loro redditi si trovano iscritti in categoria *D* anzichè in categoria *C*; aumento che si può valutare da 6.25 a 8.25. La questione fu già sollevata in questa Camera. Si è discusso se la differenza non dovesse andare a carico delle Società anzichè degli impiegati; il Ministero promise di studiare la questione; ma non credo siasi venuto ad alcuna risoluzione.

Fu aumentata, non c'è dubbio, la ritenuta per la Cassa delle pensioni; fu aumentata la ritenuta per la Cassa di soccorso; e viceversa poi furono diminuite le competenze.

Vero è che nella seduta del 29 marzo 1889 una contraria affermazione si faceva come, dissi, dal ministro Finali.

Egli diceva: « Dagli atti della amministrazione risulta che sebbene non fosse nell'articolo 103 e 98 espresso il fatto, che le Società dovessero mantenere anche questi accessori, perchè si parla di solo stipendio, pure le Società li mantennero. Di regola, meno qualche eccezione, le percentuali di questi accessori furono stabiliti non sui minimi, nè sulle medie, ma sui massimi; e quando taluno per l'applicazione di percentuali, inferiori a quelle che godeva presso l'Amministrazione, in che fino allora aveva servito, veniva a perdervi, ha ricevuto la differenza come assegno personale. »

Ebbene, o signori, il fatto non è così; ed ecco perchè.

Presi in esame brevissimamente queste competenze accessorie e trovai che furono diminuite. Ne vuole una prova, l'onorevole ministro?

Veda; prima delle Convenzioni, ad esempio, i capi conduttori, per le percorrenze fino a 1000 chilometri, avevano una percentuale di 70 centesimi.

Prenda l'ordine di servizio dell'Adriatica, numero 62, e troverà ridotta questa percentuale a 50 centesimi.

La differenza è sensibile.

Prenda i percorsi da 1000 a 2000 chilometri per i capi conduttori e troverà ridotta

la percentuale da 90 centesimi a 70: troverà che per i conduttori la percentuale fu ridotta da 70 a 60 centesimi; per i guardafreni, da 60 centesimi a 50.

Se vuole spingere oltre le sue investigazioni, cioè per le percorrenze da 2001 chilometri in avanti, troverà ridotta la competenza per i capi conduttori da 1.10 a 0.90; per i conduttori, da 90 centesimi a 80; e per i guardafreni, da 80 a 60 centesimi.

Parlo sempre dell'Adriatica.

Dunque per le competenze della percorrenza diminuzione ci fu, e diminuzione sensibile e grave.

Per la indennità di malaria troviamo lo stesso fenomeno.

Par l'indennità di malaria gli impiegati, per le disposizioni antecedenti alle convenzioni, erano divisi in due categorie. La prima aveva un'indennità da 15 a 60 lire mensili: la seconda da 0,10 centesimi a 0,40 al giorno. Ebbene io pregherò l'onorevole ministro di mettersi sott'occhio l'ordine di servizio n. 64 dell'Adriatica, e troverà che l'indennità fissa fu abolita; che gli agenti furono distinti in quattro categorie colla seguente indennità giornaliera:

da	0.45	a	1.20
da	0.30	a	0.80
da	0.20	a	0.60
da	0.15	a	0.40

Faccia lui, l'onorevole ministro, l'applicazione ai singoli delle due tariffe, e si persuaderà che vi è una diminuzione e assai grave, per tutti indistintamente gli agenti, dal capo stazione all'ultimo manuale. E ciò che dimostri per l'Adriatica, lo potrei dimostrare per la Mediterranea.

Del resto i miei colleghi se ne possono, nei loro viaggi, accertare, senza ricorrere a studi di confronti. Scendano in una stazione qualunque di malaria, e domandino agli agenti ferroviari qual somma si percepiva una volta e quale ne percepiscono ora; ed avranno la conferma di quanto io affermo.

Anche le indennità di trasferta furono diminuite. Il regolamento del 1871 divideva il personale in otto categorie, e valutava la durata della mezza trasferta ad ore 3, la trasferta intera ad ore 6.

Esamini l'onorevole ministro l'ordine di servizio dell'Adriatica n. 63 e troverà che le categorie sono diventate dodici, e che la du-

rata della mezza trasferta fu portata ad ore 5, della trasferta intera ad ore 7. Sicchè in due modi si fece la diminuzione dell'indennità; coll'accrescimento del numero delle categorie e coll'allungamento della durata.

Se queste non sono diminuzioni, e sensibili, io non so più che dire.

Andiamo avanti. Economie sull'olio e sul combustibile delle macchine. Le competenze per queste economie, è cosa nota, furono, in media, diminuite del 5 per cento.

Servizi straordinari. Anche le competenze per i servizi straordinari sono diminuiti.

Non continuerò in altri confronti, chè l'ora mi sospinge. Limiterommi ad un confronto complessivo. Ecco qua. Ho fatto due casi molto semplici. Ho preso un capo conduttore con 1500 lire di stipendio ed un guardia-freno con lire 780 di stipendio. Costoro sono soggetti a quattro ritenute. Il capo conduttore con 1500 lire va soggetto ad una ritenuta complessiva di lire 296 e 40 centesimi, il che dà una percentuale del 19.73 per cento. Il guardia-freno semplice con 780 lire va soggetto ad una ritenuta di lire 130.80 all'anno, con una percentuale del 16.66 per cento. Io domando a tutti i colleghi, domando all'onorevole ministro, se ci sia amministrazione pubblica in Italia i cui impiegati, per la ritenuta a cui siano soggetti, perdano il 19.73 e il 16.66 per cento; ed in alcuni casi anche più.

Ora senta, onorevole ministro: io non ebbi il tempo di fare il calcolo delle ritenute a cui erano soggetti gli agenti ferroviari prima che andassero in attività le Convenzioni ferroviarie. Si compiaccia di fare lei questo calcolo e se troverà che le ritenute, a cui erano soggetti gli agenti ferroviari prima delle Convenzioni, erano uguali o maggiori di queste, io fin d'ora le prometto che non dirò più una parola in questa Camera a favore degli agenti ferroviari.

Ed ora vengo ad altre questioni non certo di minore importanza, e le quali si connettono con l'articolo 35 del capitolato, il quale è concepito in questi termini:

« Il concessionario avrà verso la Cassa pensioni, la Cassa soccorso, la massa vestiario e le altre istituzioni concernenti il personale, gli stessi obblighi spettanti all'amministrazione ferroviaria, a cui succede ed alla quale il personale rispettivamente appartiene. »

Poichè l'ora è tarda, anzichè svolgere, io

accennerò semplicemente le varie questioni lasciando che ciascuno le approfondisca da sé.

Io sollevai nel giugno del 1890 gravissime questioni che si connettono con la Cassa pensioni e con la Cassa di soccorso.

Il relatore della Commissione del bilancio, onorevole Vacchelli, mi fece l'onore di dire che veramente quelle questioni erano gravi, che erano degne della considerazione della Camera e che dovevano, necessariamente, esser meditate dal Ministero.

Io non so quello che d'allora in poi sia avvenuto. C'erano in quegli statuti anomalie, contraddizioni, illegalità, incongruenze.

Ebbene, io domando all'onorevole ministro: che cosa si è fatto? È stato fatto qualche studio, si è venuto ad una discussione colle Società esercenti, si sono ottenute modificazioni a quei due statuti, o vi è speranza di ottenerle?

La massa vestiario implica una questione abbastanza grave, perchè concerne il basso personale che è il più numeroso, il meno retribuito ed il quale ha i maggiori bisogni. Prima delle Convenzioni, nelle varie Amministrazioni ferroviarie esisteva un fondo chiamato « massa di vestiario. » Questo fondo veniva alimentato da una ritenuta sullo stipendio degli agenti, e da un contributo delle Società ferroviarie. Questo contributo delle Amministrazioni ferroviarie che cosa era? Era un assegno che concorrevva a costituire l'emolumento dei bassi agenti ferroviari, il corrispettivo dei loro servizi. Come le altre indennità e gli altri assegni, era per gli agenti ferroviari un diritto acquisito.

Di fronte all'articolo 103, evidentemente le Società esercenti avrebbero dovuto mantenere questo contributo. Ebbene, l'hanno mantenuto?

La Società Mediterranea l'ha abolito interamente; la Società Adriatica l'ha ridotto a minimi termini.

Vi ha di più, o signori. Per la massa vestiario ad ogni semestre doveva farsi il decanto per i partecipanti, ed il pagamento ad essi delle differenze attive.

Ebbene, questi deconti da qualche Società, per una serie d'anni, non furono fatti, e gli interessati non hanno potuto avere quello che loro spetta di pien diritto.

Toccherò ora brevemente della parte relativa alle penalità. E dirò subito che c'è

qualche cosa di curioso negli ordini di servizio d'ogni singola Società.

Mi limiterò ad un breve confronto tra la Mediterranea e l'Adriatica.

Io non so comprendere come due Società che hanno la stessa origine, su per giù identica organizzazione, identici scopi, non debbano avere, per ciò che riguarda la penalità, identiche disposizioni.

Io non so comprendere come in questa parte delle penalità ci siano diversità sensibili tra una e l'altra Società. La Mediterranea ha stabilito 7 penalità diverse, l'Adriatica ne stabilì 8.

Ad esempio, il traslocamento per punizione nella Società Adriatica è una pena maggiore della sospensione; invece nella Mediterranea è tutto l'opposto; la sospensione è una pena maggiore del traslocamento.

Io non so comprendere questa diversità di criteri, perchè la pena è quello ch'è; se la sospensione è pena maggiore del traslocamento, evidentemente dovrebbe esserlo tanto per la Mediterranea, quanto per l'Adriatica.

Come va che il Ministero o l'Ispettorato generale, al quale questi ordini generali di servizio furono comunicati, non rilevarono questa differenza e non la fecero rilevare alle Società, domandando all'una ed all'altra di modificare la scala delle penalità?

Ma v'ha dell'altro meno comprensibile ancora.

Onorevole ministro, sa Lei che cosa è la multa nella Mediterranea e che cos'è nella Adriatica? La multa, nella Mediterranea, può andare fino al terzo dello stipendio mensile, il che vuol dire che si può togliere agl'impiegati lo stipendio per 10 giorni. Ebbene, nell'Adriatica la multa non può oltrepassare il sesto dello stipendio mensile; dico meglio, non può sottrarre agl'impiegati che lo stipendio di cinque giorni.

Più umana in questo l'Adriatica, e degna di essere imitata dall'altra consorella!

Ora, domando io, come si spiega questa differenza?

Ma v'ha ancora di più: la sospensione, nella Mediterranea, può arrivare fino a tre mesi; nell'Adriatica può tutt'al più arrivare ad un mese. Aggiungo che la penalità delle sospensioni è poi assai meglio graduata nella Società adriatica; non porta sempre la intera perdita dello stipendio; è limitata a più brevi periodi di tempo, ed anche in questo

l'Adriatica merita di essere imitata dalla Mediterranea.

Nei traslochi per punizione le stesse differenze. Nella Mediterranea i traslochi possono farsi con indennità limitate o senza alcuna indennità; nell'Adriatica invece la si perde totalmente, eccetto che per la famiglia del funzionario.

Due differenze essenziali esistono su per giù nelle punizioni più gravi, quali sono la riduzione di stipendio e la degradazione.

Nella Mediterranea, la riduzione dello stipendio può andare fino a quattro classi inferiori. Invece nell'Adriatica la diminuzione deve rimanere in questi due limiti; di 1/20 a 2/5 dello stipendio.

Passo oltre, e vengo alla pena più grave, quella della degradazione.

Noti bene l'onorevole ministro: nella Mediterranea, la pena della degradazione, che vuol dire un riporto indietro nella carriera, può arrivare ai tre gradi. Sa il ministro che cosa vuol dire questo? Vuol dire che se queste norme fossero applicate, ad esempio, nella magistratura, un consigliere di Cassazione dovrebbe diventare pretore (*Si ride*).

L'Adriatica è più umana. Nell'Adriatica, la pena della degradazione non può essere che di un grado, o di una classe.

Ora, io domando, come si possono spiegare queste diversità nelle pene? Io non le spiego certamente. Potranno spiegarle le Società; ma io a spiegarle non ci riuscirò mai.

Io salto addirittura tutto ciò che riguarda i congedi, perchè oramai l'ora si fece così tarda che sarebbe indiscrezione eccessiva da parte mia intrattenervi di più; farò poche altre osservazioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, nella seduta del 15 febbraio 1892, osservava che gli accidenti ferroviari hanno avuto, nel periodo delle Convenzioni, una diminuzione del 50 per cento.

Noti bene l'onorevole ministro: io non faccio il rilievo per contraddire a cosa da lui affermata; lo faccio perchè è necessario il farlo: in quanto che verrò a dimostrare qualche cosa che è una vera enormità e dirò anche una vera immoralità. Dunque non è per fare una colpa al mio amico Branca di quello che egli diceva, ma per venire ad una conclusione importante.

Egli diceva che gli accidenti ferroviari

nel periodo delle Convenzioni ferroviarie sono diminuiti del 50 per cento.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Non lo detto del 50 per cento.

Sanguinetti Adolfo. Ecco le parole testuali: «rispetto agli accidenti ferroviari vi è nel periodo delle Convenzioni una diminuzione del 50 per cento,» ecc.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Si riferisce ad alcuni accidenti...

Sanguinetti Adolfo. Se il ministro dichiara che la sua osservazione si riferiva ad alcuni accidenti, allora siamo d'accordo. In alcuni accidenti abbiamo un miglioramento sensibile. Così abbiamo una diminuzione del 50 per cento, o poco meno, nei guasti alle locomotive, del 60 per cento circa nei guasti ai veicoli; ma se noi pigliamo il complesso degli accidenti, si trovano queste cifre: nel quinquennio 1880-84 gli accidenti ferroviari ammontarono a 36,256; nel 1° quinquennio dell'esercizio sociale, cioè 1886-90, salirono a 24,021; quindi vi fu una diminuzione di 12,235 che ragguaglia al 33 per cento. Di ciò mi compiaccio anche con le Società e son lieto di poter dar lode ad esse per queste diminuzioni. Vorrei poter fare lo stesso per tutto il resto; ma pur troppo non lo posso. Vorrei che la macchina-uomo avesse la stessa cura e gli stessi riguardi che si usano alle locomotive ed ai veicoli. Ma io temo che questo non sia avvenuto e non avvenga.

Ed infatti, se io guardo alla statistica dei morti e dei feriti nei due quinquenni, trovo che per i morti, compresi anche i passeggeri, la diminuzione è appena dell'11.64 per cento, e per i feriti è del 6.52 per cento. Mi duole quindi di non poter ripetere, riguardo ai morti ed ai feriti, gli stessi elogi che rivolgevo alle Società per la diminuzione degli accidenti relativi alle locomotive, vetture, ecc. E qui viene la questione delicata sulla quale io intendo di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo e che urge di studiare. Prego il ministro di voler ben considerare le cifre che sto per esporre e vagliarle, perchè provano con quali concetti fiscali procedano le Società quando si tratta della macchina-uomo; con quali restrizioni procedano quando si tratta di stabilire le indennità spettanti a coloro, che consacrano la loro vita o la perdono nell'esercizio delle loro funzioni ferroviarie (*Conversazioni*). Porrò in calce del mio discorso un piccolo prospettino

relativo alle morti ed alle ferite del personale ferroviario. (1)

Per il personale ferroviario nel quinquennio precedente alle Convenzioni abbiamo 330 morti divisi in questo modo: 110 per causa di servizio, 220 per imprudenza propria. Durante l'esercizio sociale abbiamo 311 morti: dei quali appena 69 per causa di servizio e 242 per imprudenza propria.

Quindi nella gestione sociale i morti per imprudenza propria sono aumentati, e più tardi ne dirò le ragioni.

Riguardo ai feriti, le cifre sono molto più significative.

Notate, o signori, che, nel quinquennio precedente le Convenzioni, abbiamo 3,653 feriti del personale ferroviario. Nel quinquennio sociale ne abbiamo 3,321. Anche in questo c'è una diminuzione di 332 individui.

Vediamo come si dividono nelle due categorie, per causa di servizio o per imprudenza propria.

Nel quinquennio precedente i feriti per causa di servizio furono 2,804; nell'esercizio sociale i 2,804 sono scemati a 429; ma viceversa, mentre nel quinquennio precedente i feriti per imprudenza propria erano appena 849, nel quinquennio sociale sono aumentati a 2,892.

Ma, o signori, che cosa significa questo? Una cosa semplicissima; che nell'esercizio sociale le morti e le ferite si attribuiscono all'imprudenza degli agenti ferroviari e non alle cause di servizio, come si faceva precedentemente.

(1) Personale ferroviario.			
Quinquenni	Per causa di servizio	Per imprudenza propria	Totale
<i>Morti</i>			
1880-1884	110	220	330
1886-1890	69	242	311
Differenza	— 41	+ 22	— 19
<i>Feriti</i>			
1884-1885	2,804	849	3,653
1886-1890	429	2,892	3,321
Differenza	— 2,375	+ 2,043	— 332

Voi sapete che di fronte alle Società è diverso il trattamento finanziario verso le famiglie dei morti e verso i feriti, a seconda che l'accidente sia imputabile a causa di servizio oppure a propria imprudenza.

Ciò vi spieghi con quale fiscalità e (lasciatemi dire la parola, la dirò con mente serena) con quale mancanza di umanità in questi casi procedano le Società esercenti.

Onorevole Branca, occupatevi di questa questione; guardate che non è solo questione di legalità, ma di moralità, di alta moralità.

Mi riassumo, ed il mio riassunto sarà molto breve. Mancanza del ruolo organico; mancanza di norme che determinino l'entrata, il progresso e l'uscita dalla carriera; competenze accessorie scemate; penalità aumentate; peggioramento di trattamento per gli accidenti ferroviari. E con tutto questo si pretende che il personale ferroviario sia soddisfatto; e si vuol far credere che il malcontento fra gli agenti ferroviari non ha fondamento, e sia dovuto all'opera incitatrice dei mestatori! No, onorevole ministro, il malcontento esiste ed ha ragione di esistere; l'interesse vostro, l'interesse nostro, l'interesse del paese è di farlo cessare; e per farlo cessare bisogna che le Società adempiano agli obblighi loro, rispettino i patti contrattuali, e soprattutto che fissino bene nella loro mente e nel loro cuore, questo pensiero: che il personale ferroviario, soddisfatto nelle sue legittime aspirazioni, è il precipuo fattore del buon andamento del servizio ferroviario.

Ed a voi, onorevole Branca, che avete mente e cuore, un alto compito spetta, quello di richiamare le Società ferroviarie all'adempimento dei loro doveri e degli obblighi loro; e di vincere, con l'energia della volontà, le loro riluttanze e le loro opposizioni.

Voi, al pari di me, avete combattuto le Convenzioni; ma le Convenzioni, diventate legge, noi tutti dobbiamo rispettarle ed osservarle; ma questo rispetto e questa osservanza devono mostrare di averli, prime fra tutti e più di tutti, in tutta la estensione, le Società esercenti. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. L'ampio svolgimento dato alla sua interpellanza dall'onorevole mio amico Sanguinetti con indagini accurate e minute, mi obbligherebbe ad una lunga risposta. Ma, tenendo conto dell'ora

tarda, e non volendo lasciare senza immediata risposta la doppia interpellanza, sarò obbligato ad essere brevissimo.

Comincio dall'onorevole Imbriani. Certo non v'ha tema più degno della sua eloquenza e dell'eloquenza parlamentare che descrivere le misere condizioni del basso personale ferroviario.

Tuttavia io debbo ripetere una cifra brutale, ma che risponde insieme all'onorevole Imbriani e all'onorevole Sanguinetti. Perché non è questione nè di giustizia nè di moralità nè di energia; è questione di possibilità. Già dichiarai ripetutamente all'onorevole Valle, che il provento medio ferroviario, calcolato nella misura più larga, detratto il 27 e mezzo che spetta allo Stato per sua compartecipazione, detratto il 10 per cento che costituisce il triplice fondo di riserva, si riduce a 147 milioni, di cui 101 milioni vanno al personale e 46 milioni restano per rappresentare tutte le spese di esercizio, comprese quelle di trazione.

Chiunque sa, come l'onorevole Sanguinetti, quel che rappresenta la spesa di trazione nella spesa generale d'esercizio, vedrà che 46 milioni, tutto compreso, sono una cifra molto esigua.

Di questo, che io affermo, vi è la controprova nel corso delle azioni. La Mediterranea ha le azioni al disotto del prezzo nominale d'emissione. Dunque, se lautì guadagni non vi sono, è impossibile che si trovi margine per largheggiare col personale, quali che sieno le lamentate sofferenze, in guisa da rendere migliore la sua posizione.

Agnini. Ma si trovano quattrocento mila lire per dare al direttore generale!

Branca, ministro dei lavori pubblici. Rispondo subito, a questo proposito, agli onorevoli Agnini ed Imbriani. Prima di tutto, se dividiamo queste quattrocentomila lire fra i 102,000 individui che compongono il personale ferroviario, si ha una quota di 4 lire per ciascuno. Ora, non basterebbero 4 lire per migliorare le condizioni del personale ferroviario. Per ciò che riflette poi la responsabilità e la ingerenza del Governo, debbo rispondere all'onorevole Imbriani ed all'onorevole Agnini: finché si tratta dell'esercizio in cui vi ha compartecipazione dello Stato, il ministro dei lavori pubblici e l'Ispettorato hanno l'obbligo di riscontrare il bilancio e far stare nei limiti di legge le Società. Ma, quando si tratta di utili sulle

costruzioni, voler sindacare le Società, sarebbe come sindacare qualsiasi altro privato intraprenditore, il quale assumendo degli appalti dallo Stato, guadagna milioni. Ora vi potrei citare taluni intraprenditori, i quali in due o tre anni hanno guadagnato dei milioni in un'opera sola; eppure non vi è stato nessuno, il quale sia venuto a proporre di detrarre da questa somma una quota per darla agli operai, che sono stati il mezzo adoperato per realizzare il guadagno.

Può essere questa una questione di moralità sociale; ma è certo che il Governo non ha modo nè diritto di controllare questa specie di benefizii.

Risponderò ora in particolare all'onorevole Sanguinetti, che ha trattato con molta diligenza la questione degli organici ferroviari.

Innanzitutto debbo fare una dichiarazione personale: io ho combattuto le Convenzioni per la combinazione finanziaria, che vi si accompagnava e per alcune modalità delle medesime, ma credo che in questa Camera sia difficile trovare, dal 77 in poi, un fautore più convinto di me dell'esercizio privato.

Ho combattuto le Convenzioni per il prestito di 265 milioni, che poi sono scomparsi nell'allegato *B* e con altre spese suppletive, senza che vi si sia trovato un corrispettivo a beneficio dell'erario, e senza che si siano messe le ferrovie in assetto definitivo, perchè sempre si domandano alle Casse patrimoniali nuovi miglioramenti per le ferrovie; ma, ripeto, sono stato e sono fautore dell'esercizio privato.

Quindi tutte le deduzioni dell'onorevole Sanguinetti e degli altri, che strenuamente, come lui, propugnarono l'esercizio di Stato, partendo dal concetto dell'onorevole Sella, non dico che non possano essere fortemente sostenute, ma non sono inoppugnabili.

Ed ora vengo agli argomenti dell'onorevole Sanguinetti.

Quanto all'applicazione dell'articolo 103, posso dare all'onorevole Sanguinetti la lieta novella che dopo molte insistenze con la Mediterranea e con la Sicula, siamo prossimi ad avere l'organico nel modo desiderato dall'onorevole Sanguinetti. Con l'Adriatica non sono ancora le pratiche giunte allo stesso risultato; ma non dispero che anche dall'Adriatica si possa giungere ad ottenere l'organico. (*Interruzioni dell'onorevole Sanguinetti*).

Questo prova, onorevole Sanguinetti, che

l'Amministrazione non è rimasta con le mani alla cintola.

Deve anche tenersi conto delle difficoltà grandissime che vi sono state nel passaggio all'epoca della entrata in vigore delle Convenzioni. Il personale delle Società è di quattro provenienze diverse, e quindi l'unificazione dell'organico ha presentato gravissime difficoltà.

Non credo che il tempo trascorso si sia affatto perduto. Quando poi gli accordi saranno completi e potrà presentarsi l'organico, credo che allora cadranno le obiezioni sollevate dall'onorevole Sanguinetti e dall'onorevole Imbriani.

Emolumenti, ritenute, stipendi!

Quanto alla ritenuta della ricchezza mobile, è questa una questione di finanza a cui sono estranee le Società ed il Ministero dei lavori pubblici.

Quanto alle penalità, l'onorevole Sanguinetti sa meglio degli altri che l'Adriatica, che era una Società già stabilita, ha conservato per questa parte quasi in tutto i propri regolamenti; mentre la Mediterranea, che è la continuazione dell'Alta-Italia, ha continuato durante il periodo transitorio ad essere disciplinata dai regolamenti dell'Alta-Italia, ed ora li ha riordinati e sistemati in guisa che non si possono dire nel complesso più gravosi dei primi.

Di guisa che questo dissenso, che a prima vista può sembrare strano, considerato nella sua storia e ricordando che si tratta di un personale di più decine di migliaia di impiegati, apparisce cosa affatto logica; perchè voler immediatamente i regolamenti, ed unificarli, avrebbe portato lo scompiglio invece di portare l'ordine nel personale. (*Interruzione a sinistra*).

Ma no, non le hanno mutate tutte le penalità; le hanno mutate in parte.

L'articolo 35 dei capitoli d'esercizio si riferisce alla Cassa pensioni ed ai consorzi di mutuo soccorso.

Anche a questo proposito posso dire all'onorevole Sanguinetti che, quando non vi sono proventi molto larghi sui quali si possono fare dei prelevamenti, non è possibile migliorare considerevolmente le condizioni del personale. Però gli posso dire che dal commendatore Besso, persona molto competente in fatto di previdenza, membro del Consiglio degli Istituti di previdenza, del

Consiglio delle tariffe delle strade ferrate, e di una Commissione governativa nominata per studiare e provvedere alla definitiva sistemazione di quegli Istituti del personale ferroviario, è già stato fatto uno studio accurato. Da questo studio risulta la solidità delle Casse ferroviarie di previdenza e la bontà dei provvedimenti progettati, salvo talune riforme che si procurerà d'introdurre, non solo negli statuti, ma anche nel funzionamento loro. Così se non si avranno tutti quei miglioramenti, che il personale spera, si troverà almeno il modo di sistemare le Casse in guisa che non rappresentino, come ben fu detto, un'altra incognita del bilancio.

L'Amministrazione curerà dunque che gli organici possano dare garanzie sufficienti; ma con quella lealtà che conviene sempre usare innanzi al Parlamento, debbo dire che fino a quando le Amministrazioni ferroviarie non avranno un utile tale da permettere che si destini una maggior quota a beneficio del personale, tutti questi ordinamenti potranno servire di maggior garanzia, e dare notizia esatta a ciascun impiegato della propria graduatoria, ma non potranno procurare un miglioramento positivo alla loro condizione. Ripeto, senza aumentare di parecchi milioni la quota da attribuirsi al personale è ben difficile che gli stipendi e le indennità possano essere migliorati in modo che il personale sia completamente soddisfatto.

Infine l'onorevole Sanguinetti stesso ha dovuto riconoscere, e questa è per me la più bella testimonianza, il miglioramento che si è verificato rispetto agli accidenti e rispetto al modo in cui il servizio ha proceduto in questo difficile momento.

Mentre egli crede di ritrovare nelle cifre indicate dall'Amministrazione la prova di un peggioramento, io ritengo invece che esse siano una prova di più delle mie affermazioni.

Perchè l'onorevole Sanguinetti fa un raffronto fra il quinquennio 1880-84 e il quinquennio sociale; ma dimentica che nel secondo periodo la rete è di molto ingrandita.

Attribuisca all'ingrandimento della rete la quota proporzionale, e vedrà che le proporzioni vanno sempre più migliorando. Ad ogni modo l'onorevole Sanguinetti non ha potuto negare il miglioramento.

Per l'ora tarda non credo di dovere aggiungere altro.

Mi auguro che gli onorevoli Imbriani e

Sanguinetti si contentino che l'Amministrazione ottenga gli organici per tutte e tre le Società, e che questi organici siano da essa posseduti e riconosciuti quali debbono essere in base ai capitoli.

Posso assicurare poi gl'interpellanti che questa questione del personale è sempre guardata dall'Amministrazione con intelletto di amore, secondo la frase dell'onorevole Baccelli; e che le stesse Società procurano che alla *macchina-uomo*, di cui ha parlato l'onorevole Sanguinetti, siano usati i maggiori riguardi.

Ma teniamo bene in mente che non si può spendere al di là del disponibile, e che si farà opera veramente efficace se, pensando a migliorare le condizioni del personale, si farà conoscere al personale stesso quali siano i limiti possibili del miglioramento, che può attendere ragionevolmente, delle sue condizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Sarò brevissimo, tanto più che posso esser reciso.

Non sono punto contento delle risposte del ministro. (*Commenti*).

Egli ha parlato di proventi ferroviari. Ora io dico al ministro, il quale viene qui a levar lamento sui pretesi scarsi proventi delle Società, che richiami piuttosto le Società stesse all'adempimento dei loro doveri.

Noi abbiamo la Società Mediterranea e la Società Adriatica...

Una voce. E la Sicula.

Imbriani... e la Sicula, che è la terza. Ma mi fermo alle prime due, perchè i dati, che cito, riguardano quelle due Società, che sono le più grosse, e che conosco, e che meglio ho studiato.

Dunque le azioni della Società Adriatica, delle antiche Meridionali, da 500 si trovano a 620, e sono state financo a 800; e danno un dividendo netto di 36, il che vuol dire il 7 per cento netto, che entra nelle tasche degli azionisti.

In quanto alla Società Mediterranea, è vero che le azioni da 500 sono ora a 480; ma sono state a 650. (*Interruzione dell'onorevole ministro*).

Del resto sono imprese ferroviarie: ci rimettano se ci debbono rimettere. Si tratta di una depressione generale di tutti i valori; ma intanto gli azionisti si sono divisi anche il

29, ed ora si dividono il 26, cioè più del 5 per cento.

Dunque queste povere Società, che Ella, signor ministro, ci rappresenta estenuate, ingrassano bene i loro azionisti, e potrebbero anche in verità curare un poco più gl'interessi dei più umili.

Ma, poi, signor ministro, voi avete dimenticato il piatto forte, che le Convenzioni hanno preparato a queste Società, e che sono le costruzioni ferroviarie.

Sono grossi guadagni, di cui non riferisco le cifre, che si dicono, forse esagerate, ma che alla liquidazione potremo constatare.

Il ministro ha detto che noi non dobbiamo cercare quanto guadagnano gli appaltatori. Io veramente ci voglio guardare un poco, anche nell'interesse dello Stato, nell'interesse di tutti. E ci voglio guardare, perchè questi appaltatori, i quali invece di lavori appaltano liti, non devono continuare nel loro sistema di liti e di transazioni. E lo vedremo.

Il ministro poi non mi ha risposto una sola parola sulle 400,000 lire regalate al signor Borgnini, e sulle 100,000 regalate al signor Pessione. Ma è morale questo?

Branca, ministro dei lavori pubblici. Ma ho risposto!

Imbriani. No, non avete risposto nulla. Avete detto semplicemente: a che gioverebbero queste 400,000 lire divise fra tutto il personale? Ma è una ragione questa?

Branca, ministro dei lavori pubblici. Non è di nostra competenza.

Imbriani. Come? non è di nostra competenza? Voi pagate pure le competenze chilometriche. Ora, aumentando queste larghe elargizioni, naturalmente diminuiscono gli utili, e le garanzie chilometriche diventano maggiori.

Io, quindi, non posso dichiararmi soddisfatto, e presento una mozione. (*Oh! oh! — Rumori*).

È naturale; si dice che qui si fa sempre dell'accademia, ma intanto quando si presentano delle mozioni non si vogliono discutere. Così avvenne della mozione, che ho presentato come conclusione della mia precedente interpellanza, e che venne rimandata a dopo i bilanci. Io però non mi sono opposto, perchè son purtroppo persuaso che, fra qualche tempo, le condizioni pubbliche si troveranno forse peggiori, ma, certo, colla vostra politica,

non saranno migliorate. (*Interruzione accanto all'oratore*).

Più di 400,000 lire: io mi tengo sempre al minimo. Certo questa è cosa indegna.

Presidente. Non interrompano. Non badi alle interruzioni.

Imbriani. La mia mozione è questa:

« La Camera invita il Governo a sorvegliare le amministrazioni delle Compagnie ferroviarie, impedendo gli scialacqui in pro dei grossi, tutelando gli umili, ed applicando nella loro integrità i diritti del personale sanciti dalla legge. »

Presidente. L'onorevole Sanguinetti intende di rimandare a lunedì?

Sanguinetti. No, rispondo subito.

Presidente. Parli.

Sanguinetti. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici della notizia data e della promessa fatta.

La notizia consiste in ciò: che è prossimo ad essere compiuto il ruolo organico per tutte e tre le Amministrazioni; e la promessa consiste in questo, che il ruolo organico sarà presentato al Parlamento.

Di queste dichiarazioni del ministro prendo atto.

Ma però debbo fare alcune osservazioni.

L'onorevole ministro addusse, come argomento in risposta a me ed all'onorevole Imbriani, le condizioni non buone delle Società.

Io, onorevole ministro, ho fatto una questione puramente giuridica, e non ho chiesto alle Società ferroviarie di aumentare stipendi ed assegni che non siano voluti dalla legge.

Io ho detto: domando che le Società osservino quegli obblighi contrattuali che sono contenuti nelle Convenzioni ferroviarie, che consistono nel rispettare i diritti acquisiti, nel fare un organico, nello stabilire le norme per assicurare agli agenti la loro carriera.

Se l'osservanza dei patti contrattuali avrà per conseguenza che le Società debbano aumentare stipendi ed assegni, tanto meglio per gli impiegati, tanto peggio per le Società; ma è l'osservanza di un diritto, amo ripeterlo, che domando, non una concessione di favore. E l'osservanza dei diritti altrui non deve dipendere dalle condizioni più o meno buone in cui le Società esercenti si trovino. Anche sulle condizioni delle Società molte cose sarebbero a dirsi; me ne manca il tempo.

Io non intendo di presentare una mozione.

Le questioni da me sollevate potranno in parte essere risolte dagli organici e dal regolamento che l'onorevole ministro ci ha annunziati.

Vedremo che cosa saranno questi organici e questo regolamento, ed allora potremo vedere se, e fino a qual punto, siano rispettati i diritti degli agenti ferroviari; se, e fino a qual punto, si sia resa ragione alle loro legittime esigenze.

Ma, altre questioni sollevai, alle quali la tirannia dell'ora impedì all'onorevole ministro di rispondere.

Ebbene, io prego l'onorevole ministro di portare su di esse, nella calma del suo gabinetto, il suo studio.

Presidente, Onorevole Sanguinetti, badi che sono le 7 e mezzo.

Sanguinetti. Finisco; non farò che un'altra osservazione.

Io credo che il ministro non abbia bene compreso, certo per colpa mia, una argomentazione da me fatta; quella relativa ai morti ed ai feriti nel personale ferroviario.

Io ho ammesso che ci fu una riduzione in tali accidenti; ed ammetto che, se si tien conto dell'aumentato personale, la diminuzione è maggiore di quella che le cifre dimostrano.

Su ciò siamo perfettamente d'accordo. Ma su questo insistetti ed insisto, che diminuiscono le cifre degli accidenti attribuiti a causa di servizio, e si accrescono le cifre degli accidenti attribuiti ad imprudenza propria.

Il che vuol dire che nella classificazione degli accidenti tra le due accennate categorie, si apportano, dalle Società concessionarie, criteri opposti a quelli che erano applicati prima. Vuol dire che per parte delle Società, nel formare queste due categorie, non si ha quella serenità di mente, quella giustezza di criterio che esistevano precedentemente; vuol dire, infine, che si usano criteri, metodi, estimazioni, che pregiudicano gravemente il personale ferroviario.

Ad ogni modo, ho terminato; (*Bravo!*) insistendo affinché l'onorevole ministro studi e faccia studiare le speciali questioni da me sollevate, alle quali e l'organico ed il regolamento non siano per dare conveniente soluzione.

Presidente. Onorevole ministro...

Branca, ministro dei lavori pubblici. Poiché ho detto che stiamo trattando per la presen-

tazione degli organici, pregherei la Camera di fissare lo svolgimento di questa mozione, dopo che saranno concordati e presentati gli organici. Allora, si potrà fare una discussione concreta.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Imbriani. Io vorrei che questi organici non fossero rinviati a tempo indeterminato. Quando avremo l'applicazione dell'articolo 103 sarete voi ancora ministro? (*ilarità*).

Branca, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Imbriani è convinto più degli altri che lo stare a questo posto non è sempre una soddisfazione.

Imbriani. È certo.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Se, dunque, quando si svolgerà la sua mozione io non mi troverò a questo posto, saremo sodisfatti entrambi. Ma ho già detto che con la Mediterranea e la Sicula eravamo intesi; bisognava far qualche pratica presso l'Adriatica. Ora, dopo questa discussione, credo che queste pratiche potranno essere sollecitate. Non posso prendere impegno per una data fissa; ma, avendo dato questa solenne promessa al Parlamento, mi pare che l'onorevole Imbriani si potrebbe contentare del tempo che ho indicato.

Imbriani. Sta bene. Dopo le spiegazioni del ministro, non mi oppongo alla sua proposta. (*ilarità*).

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacchi telegrafici governativi (Spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90.

Presenti e votanti	206
Maggioranza	104
Voti favorevoli	135
Voti contrari	71

(*La Camera approva*).

Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90.

Presenti e votanti	209
Maggioranza	105
Voti favorevoli	136
Voti contrari	73

(*La Camera approva*).

Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92.

Presenti e votanti	206
Maggioranza	104
Voti favorevoli	137
Voti contrari	69

(*La Camera approva*).

Annunciansi diverse domande d'interrogazione ed una interpellanza.

Presidente. Furono presentate le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto muove interrogazione al ministro dell'interno circa i gravi fatti avvenuti a Ragusa e Modica, in occasione dell'elezione politica di oggi.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se non creda urgente, non solo nei riguardi degli interessi locali, ma più e specialmente per promuovere un aumento di traffico della ferrovia Taranto-Reggio di compiere la strada San Giovanni in Fiore Cariatì con l'esecuzione del breve tratto tuttora in lacuna da Acquaramata per Ferravecchia a Cariatì, e se intenda e possa provvedere al riguardo nonostante le limitazioni di stanziamento per le costruzioni stradali.

« D'Alife. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro degli affari esteri e il ministro della

guerra intorno alla uccisione di un ufficiale italiano avvenuta nella colonia Eritrea.

« F. Martini. »

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio ministro degli affari esteri intorno alle condizioni politiche e della pubblica sicurezza nella colonia Eritrea.

« Di San Giuliano. »

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio ministro degli affari esteri sui particolari che accompagnarono la uccisione del capitano Bettini, e sui criteri che guidano la politica del Governo nella colonia Eritrea.

« L. Ferrari. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dell'interno sulle cause che determinarono lo scioglimento del Consiglio comunale di Sclafani, e la susseguente nomina a Commissario regio del segretario comunale di Montemaggiore.

« Muratori. »

« Il sottoscritto desidera di interrogare gli onorevoli ministri della guerra e dell'interno sul doloroso caso dello scoppio di balistite avvenuto l'altro ieri a Susa e sui provvedimenti adottati e da adottarsi per impedire che simili miserandi fatti si rinnovino.

« Giovagnoli. »

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui recenti contratti di appalto per lotti di lavorazione superiori al complessivo importo di 100,000 lire, fatti a trattativa privata del Ministero stesso, senza chiamare alla licitazione privata medesima le Società operaie cooperative di Roma.

« Giovagnoli. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

L'onorevole Giorgi ha presentato la seguente domanda d'interpellanza ai ministri di agricoltura e commercio, delle finanze e dei lavori pubblici:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura e commercio, delle finanze e dei lavori pubblici, se intendano coordinare ad un razionale sviluppo delle industrie minerarie, le relative leggi fiscali, i dazi commerciali e le tariffe ferroviarie. »

Di Rudini, presidente del Consiglio. Accetto questa domanda d'interpellanza che sarà svolta al suo turno.

Presidente. Rammento alla Camera che per dimani è stata iscritta nell'ordine del giorno la elezione contestata del 2° Collegio di Catania.

La seduta termina alle 7.30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri - Elezione contestata del Collegio di Catania 2°. (Eletti: Vagliasindi e Castorina).

Discussione dei disegni di legge:

2. Approvazione della spesa di lire 1,752.00 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90 (232)

3. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore, e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

4. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1891-92. (231)

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per le strade ferrate complementari. (138 bis)

6. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri, relativa a modificazioni agli articoli 393, 394 e 401 del Codice penale.

Discussione dei disegni di legge:

7. Disposizioni per la leva sui nati nel 1872. (285)

8. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5365 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

9. Sulle concessioni governative (Alle-

gato *B* del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

10. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la Regia Marina. (144).

11. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

12. Sulle conservatorie delle ipoteche (Allegato *C* del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

13. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

14. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maffei. (244).

16. Modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette. (236)

17. Autorizzazione al comune di Campomaggiore (Potenza) ad eccedere il limite medio della sovrimposta risultante dal triennio 1884-85-86 per l'ammortamento del prestito di lire 64,500 da concedersi dalla Cassa Depositi e Prestiti. (275)

18. Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. (316-A)

19. Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strade ferrate. (273)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

